University of South Florida
Digital Commons @ University of South Florida

DIGITAL COMMONS
@ UNIVERSITY OF SOUTH FLORIDA

La Difesa Della Razza | Holocaust and Genocide Studies

May 1941

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, May 20, 1941

Follow this and additional works at: https://digitalcommons.usf.edu/razza

Recommended Citation
"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, May 20, 1941" (1941). *La Difesa Della Razza*. 66.
https://digitalcommons.usf.edu/razza/66

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA RAZZA

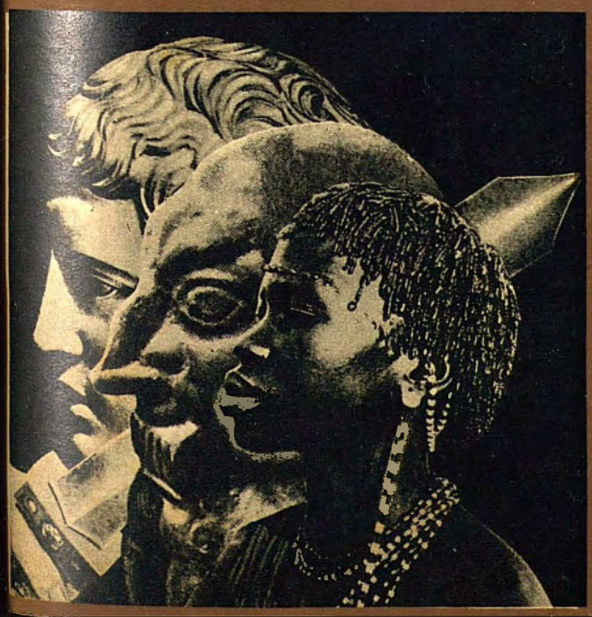
SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

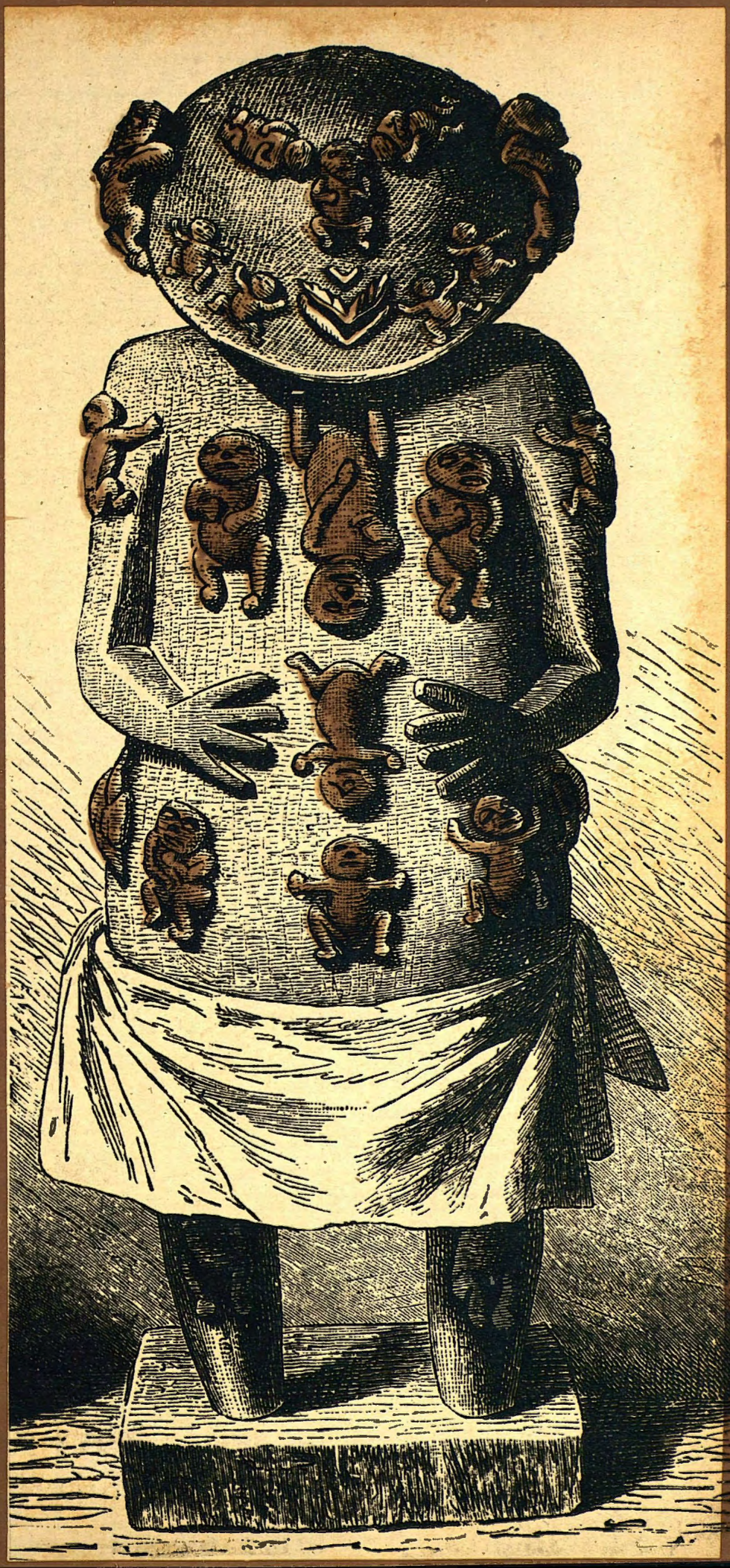
DIRETTORE
TELESIO INTERLANDI

ANNO IV N. 14 • 20 MAGGIO XIX
ROMA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

*"UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE 'L GIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"*
(DANTE - PARADISO V)





ANNO IV - N. 14

SOMMARIO

20 MAGGIO - XIX

SCIENZA

CLAUDIO CALOSSO: I PIGMEI AFRICANI; **RENATO SEMIZZI:** SALUTE DELLA RAZZA (L'influenza della civiltà sui popoli); **GUIDO LANDRA:** ANTROPOLOGIA (Ricerche e dottrine craniologiche)

POLEMICA

S. PERTICONE: ORIGINE DEGLI EBREI DI RODI; **GIOVANNI SAVELLI:** CELINE E IL GIUDAISMO.

DOCUMENTAZIONE

PAOLO NULLO: IL RAZZISMO NELLA «CITTA' DEL SOLE» DI TOMMASO CAMPANELLA; **MARIO BACCIGALUPI:** LEGISLAZIONE DEL RAZZISMO (Razza e capacità giuridica).

ALMANACCO DEL RAZZISTA: 1-15 MAGGIO XIX.

QUESTIONARIO

STATUNITENSI, EBREI AL MARE, IL RAZZISMO NELLE SCUOLE.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA (PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880

CRONACHE DELLA GUERRA

GRANDE RIVISTA SETTIMANALE IN ROTOCALCO
ESCE OGNI SABATO - COSTA LIRE 1,50

È la sola rivista che possa ragguagliarVi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendoVene in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare.

Per le varie materie scrittori specialisti Vi guideranno nell'afferrare il valore essenziale dei diversi avvenimenti, allargando in ogni campo l'orizzonte delle Vostre cognizioni.

Ogni articolo è sviluppato secondo le esigenze di un'indagine condotta in profondità e realizzato secondo i criteri della massima divulgazione.

Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offrirà il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto.

TUMMINELLI E C. - EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

TUMMINELLI
HA PUBBLICATO
MERAVIGLIE
DI
G. CASTELFRANCHI

LE MIRABILI, RECENTI CONQUISTE DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
UN LIBRO ISTRUTTIVO, DIVERTENTE E DI APPASSIONANTE LETTURA

VOLUME IN BROSSURA DI 423 PAGINE CON 110 ILLUSTRAZIONI
IN TUTTE LE LIBRERIE A LIRE 28
VOLUME RILEGATO IN TUTTA TELA CON IMPRESSIONI IN ORO L. 35

TUMMINELLI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Una speciale forma di assicurazione vita per i professionisti e artisti

Fra la Confederazione Fascista Professionisti e Artisti e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stata stipulata una Convenzione intesa a promuovere un'opera di collaborazione nel campo dell'assicurazione volontaria tra gli iscritti alla Confederazione medesima. In virtù di tale accordo, la Confederazione si impegna ad esplicare una opportuna propaganda fra i professionisti e gli artisti, e l'Istituto, da parte sua, concede notevolissime facilitazioni ed offre una **forma di assicurazione combinata**, particolarmente adatta ai professionisti ed artisti.

FACILITAZIONI:

1) Sospensione temporanea del pagamento dei premi, **quando l'assicurato si trovi nell'assoluta necessità di dover sospendere l'esercizio della sua professione.**

2) Facoltà di ridurre eventualmente l'assicurazione, **anche se i premi siano stati corrisposti soltanto per due anni.**

3) Possibilità di frazionare il pagamento dei premi **in rate semestrali, trimestrali o mensili con applicazione in misura ridotta degli interessi di frazionamento.**

4) Esonero dal pagamento dei premi in caso di invalidità assoluta e permanente.

5) Esonero dal pagamento dei premi per gli assicurati che abbiano **sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto.**

Quanto alle speciali condizioni offerte dalla

Assicurazione combinata speciale

particolarmente adatta per i professionisti ed artisti, meglio di una elencazione, vale l'esposizione di un

Esempio pratico

Un medico dell'età di 35 anni desidera assicurarsi per una somma di L. 150.000, scadenza anni 60. Il premio annuo che detto professionista dovrà corrispondere al massimo per 25 anni sarà di L. 5.610. In caso di vita alla scadenza, egli riscuoterà, oltre alla somma di L. 150.000, un importo addizionale di L. 25.800 ossia complessivamente L. 175.800. Rinunciando alla somma suddetta, egli potrà rimanere assicurato, per il caso di morte, per un capitale di L. 150.000 e percepire, vita natural durante, una rendita immediata di L. 7.500 annue lorde pagabile in rate semestrali posticipate oppure potrà unicamente percepire, vita natural durante, una rendita immediata di L. 16.455 annue lorde pagabili in rate semestrali posticipate. Se l'assicurato venisse a mancare durante lo svolgimento del contratto, per esempio nel quinto anno di assicurazione, i suoi eredi riscuoterebbero: a) immediatamente una somma di L. 37.500; b) una rendita annua lorda di L. 7.500 pari al 50 per mille del capitale assicurato, pagabile anticipatamente ad ogni ricorrenza annuale della data di effetto della polizza, a partire dalla ricorrenza immediatamente successiva alla morte dell'assicurato e fino e compresa quella che precede la scadenza della polizza. Gli eredi riscuoterebbero quindi complessivamente: a) un importo fisso del 50 per mille del capitale di L. 150.000 più i 5/25 dello stesso capitale per L. 37.500; b) venti annualità di L. 7.500 ciascuna per L. 150.000 e quindi in totale una somma per L. 187.500.

Per ulteriori chiarimenti e per informazioni ognuno può liberamente rivolgersi agli Agenti Generali e locali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L'assicurazione malattie

La Società «Praevidentia», collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che ne garantisce in pieno tutte le polizze, ha studiato la

Polizza contro le malattie

che consente a tutti i cittadini di garantirsi i mezzi economici per far fronte con tranquillo animo alle maggiori spese inevitabili nel caso di infermità e del conseguente periodo di inattività dell'individuo.

Tutte le agenzie generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che rappresentano in ogni zona la "Praevidentia", sono pronte a fornire notizie e chiarimenti su questa nuova forma assicurativa

Radiobalilla

L'apparecchio radioricevente realizzato dal Regime per il popolo lavoratore Costruito dalle migliori Case Nazionali

Collaudato dal Ministero delle Comunicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ricezione diurna della stazione più prossima In condizioni favorevoli ricezione serale di alcune principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo, quindi esente dai disturbi caratteristici degli apparecchi a reazione

COSTA LIRE 430

TASSE RADIOFONICHE COMPRESE. ESCLUSO ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

VENDITA RATEALE

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI

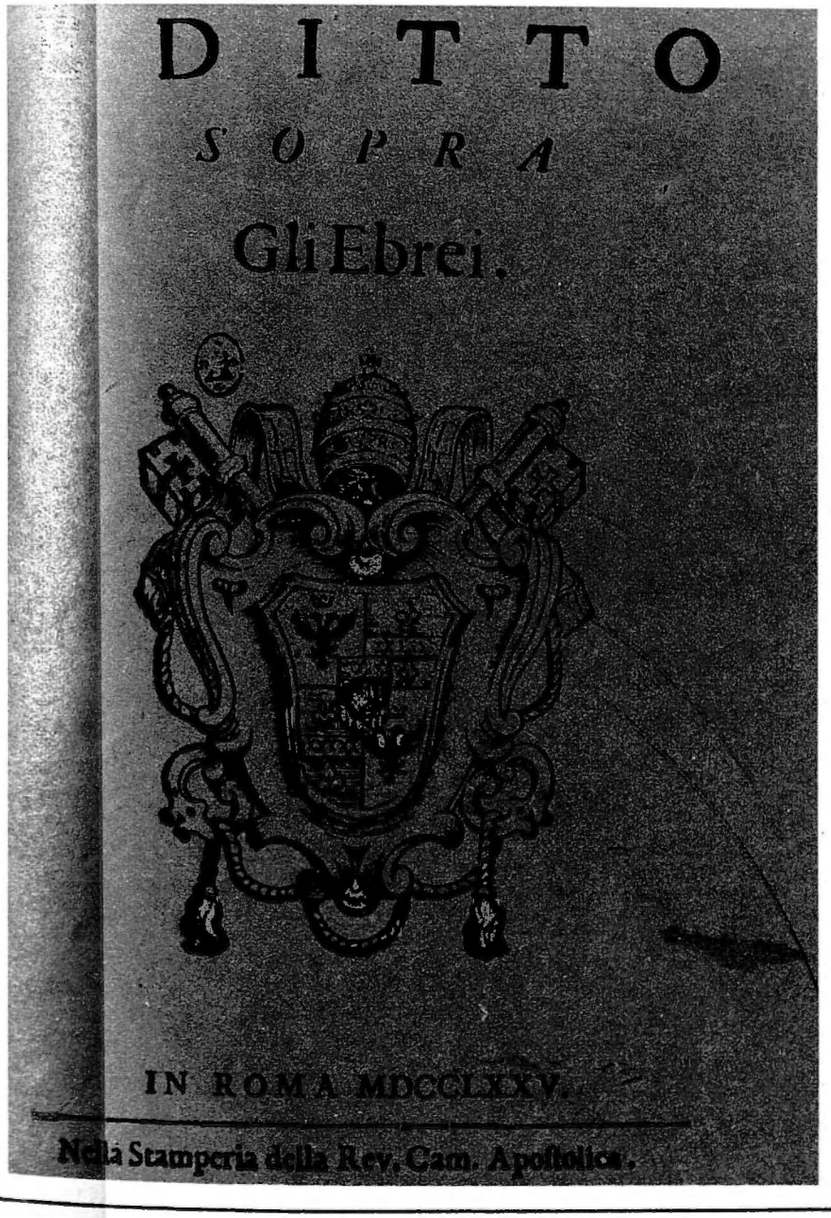
LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO IV - NUMERO 14
20 MAGGIO 1941-XIX

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI
Comitato di redazione:
prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



LA CHIESA CONTRO GLI EBREI

Come è noto, la Chiesa riconobbe sempre l'esistenza di un problema ebraico, e si adoperò energicamente, finchè durò il potere temporale, a risolverlo entro i propri confini. E' rimasta particolarmente famosa la « Carta degli ebrei » emanata da Paolo IV nel 1555. Le severissime norme contenute in quella Carta furono riprese da diversi Papi, fra i quali Pio VI, che emanò l'« Editto sopra gli ebrei » di cui si vede qui riprodotto il frontespizio.

I PIGMEI

L'etnologia africana costituisce un affascinante problema per chi si accinga ad indagarla; le immense difficoltà di cui è irta, più che distogliere, hanno però in ogni tempo sollecitato l'uomo nella dura e faticosa indagine, ma, quantunque l'opera svolta sia stata feconda di risultati, siamo ancora ben lungi dal poter dare una precisa risposta agli interrogativi che aumentano in proporzione delle scoperte. L'immenso continente nero dalla configurazione lineare tozza e massiccia, povero di isole, dotato di un rilievo privo di organicità, nonostante tali caratteri proibitivi, sembra invitare all'esplorazione, presentando, nelle zone temperate, regioni praticabili e foci di grandi sistemi idrografici; ma la speranza si annulla, nel retroterra, di fronte alla solitudine sconfinata del deserto, ed alle rapide che inibiscono la penetrazione per via fluviale. Tali caratteri geografici, già spontaneamente negativi, hanno originato un luogo comune circa l'inabitabilità dell'Africa e l'impossibilità della sua evoluzione civile. Però, contrariamente a tali credenze, parecchie teorie moderne hanno voluto vedere nel continente africano il centro di irradiazione delle razze umane, valorizzando così antiche leggende del mondo mediterraneo e traendo in luce fantasmi geografici propri di epoche dimenticate.

Donna pigmea della tribù Asmini di profilo e di fronte

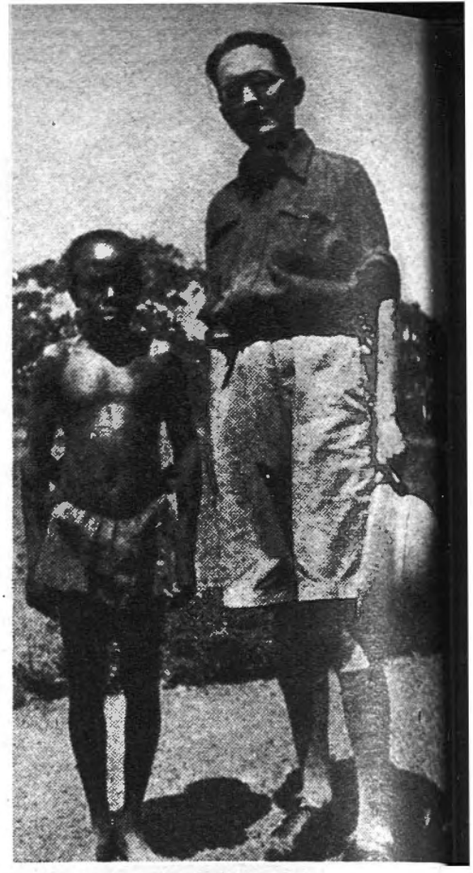
Indirettamente il problema si riallaccia all'annosa quistione dei primi abitanti dell'Africa e della loro probabile civiltà. La documentazione che venne offerta in proposito è vasta, però poco organizzata e basata sopra prove che mancano di assoluta certezza.

Quattro razze ora si stendono in Africa, da nord a sud; primi si noverano i Semitocamiti; giunti in periodo antichissimo sulle sponde del Mar Rosso e lungo la bassa valle del Nilo, occuparono la vastissima zona sahariana e la costa mediterranea solo alcuni secoli dopo Cristo e si spinsero pure lungo il litorale dell'Oceano Indiano; il centro Africa, le coste del golfo di Guinea, meno la grande depressione del Congo, parte dell'Africa del Sud, la parte occidentale del Madagascar, sono tenute dai Bantù, i veri rappresentanti della tipica razza nera, mentre le rimanenti regioni sono caratterizzate dalla presenza dei Boschimani e degli Ottentotti ed in particolare dei Malgasci sulla costa orientale del Madagascar.

Ritenuti allogeni i Camitosemiti ed i Bantù, dobbiamo portare la nostra attenzione sopra i Boschimani, che dovrebbero costituire uno degli strati etnici più antichi. Già da tempo infatti venne osservata una certa comunanza di caratteri fisici tra i Boschimani e gli indigeni della Tasmania e di altre isole del Pacifico.

L'esame dei crani preistorici rinvenuti sulla costa della Gran baia australe (Australia del Sud) ha portato alla certa ricostruzione di una razza, detta di Strandlooper, che vanta affinità negroidi: cranio rotondeggiante, simile alla varietà sferoide ritrovata dal Sergi, e prognatismo accentuato, sono le caratteristiche elementari che ravvicinano gli attuali Boschimani alla arcaica specie australiana; l'indagine esterna, compiuta su esemplari viventi di Boschimani, ci rende certi di una particolare pigmentazione della pelle, che origina un colorito giallo olivastro, della piccola ma proporzionata statura di essi e della quasi assoluta mancanza di peli sul corpo.

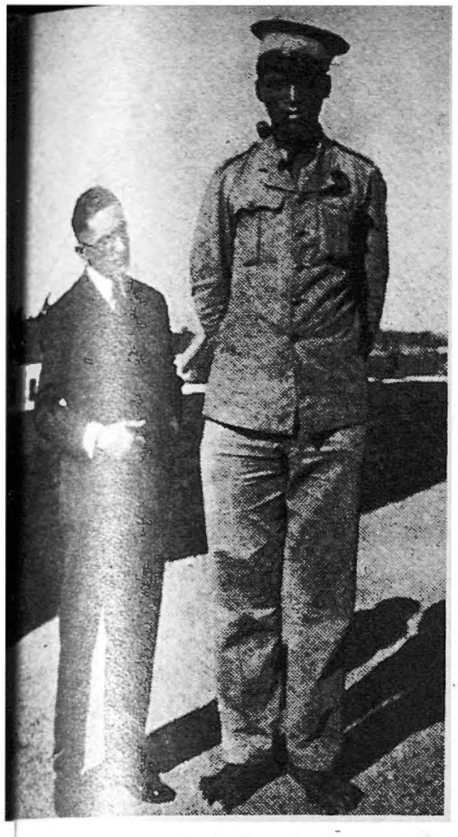
Un'ultima soluzione tentata, ricerca altrove, in Europa, reliquie similari a quelle presentate dalla razza di Strandlooper, che furono ravvisate nell'uomo di Galley-Hill, il prototipo dei paleonegri; questa nuova specie, che si estendeva nell'Europa centro-occidentale e nelle isole britanniche, ad un certo momento fu animata da un moto migratorio che la portò verso il sudest, al naturale, grande cimitero di popoli offerto dalla Turchia; qui la corrente si divise in due: un ramo, dall'istmo di Suez penetrò in Africa e, per la legge dovuta agli effetti di successive invasioni, fu spinto sempre più a Mezzogiorno, l'altro si diresse sempre più ad oriente, ripetendo parte del percorso del lofocefalo sergiano (1).



L'antropologo Lidio Cipriani accanto ad un pigmeo dell'Ituri

Le teorie antropologiche esposte testimoniano, più che la mentalità dei loro autori, le necessità logiche del nostro spirito, naturalmente teso a postulare una monogenesi per i fatti più diversi ed a stabilire rapporti di causa ed effetto tra elementi che non sono interdipendenti. Attualmente si fecero altri tentativi, esaminando questa volta le razze minori esistenti in Africa ed i rapporti che esse hanno con le memorie e le credenze delle popolazioni limitrofe. E' infatti tipica tradizione dei bantù che, allorquando essi sopravvennero nelle loro attuali sedi, circa tremila anni fa, le trovassero abitate da uomini piccolissimi e rossastri; costoro, che sapevano coltivare il terreno e scolpire la roccia, li accolsero molto bene, permettendo loro di vivere accanto ad essi e fondendosi anche con i nuovi venuti.

Ancora attualmente i bantù identificano i geni topici con gli antichi uomini rossigni e designano entrambi con un'unica parola. Chi furono costoro ed a quale razza appartennero non sappiamo. Si vuole che



Lo stesso Ludio Cipriani accanto ad un gigantesco Suasi del Natal (alto due metri e 19 centimetri)

AFRICANI

essi abbiano esercitato una forte influenza sull'arte negra, data in massima parte da incisioni rupestri e da statuette di feticci, e siccome i Boschimani ci hanno lasciato gli esemplari più evoluti di tal genere d'arte, alcuni hanno voluto ravvisare in essi i discendenti più o meno diretti dei primitivi padroni del suolo, tenendo presente che i simulacri di carattere magistico non riflettono il comune tipo negro, ma piuttosto quello detto negrito; grossa testa, tronco lungo e gambe corte. Per tornare però alle razze minori, fra cui, secondo i più moderni, si dovrebbero ricercare le tracce dei più antichi abitatori dell'Africa, ricorderemo le genti dei Pigmei e ci soffermeremo su esse, poichè, a quanto pare, meglio collimano con i termini della leggenda e ripetono le qualità assegnate agli omuncoli rossi.

Senza tema di dubbio il quesito etnografico dei Pigmei è da annoverarsi fra i più diffusi presso gli antichi e la sorte toccatagli, la tramutazione in realtà, in seguito alle indagini compiute nel secolo scorso, è certo quant'altro mai singolare.

In un primo momento, Omero, nel terzo libro dell'*Iliade*, parla chiaramente dei Pigmei, costretti sulle rive del gran fiume Oceano a battersi con le gru, cacciate dal verno in quelle regioni; la geranomachia viene pure rammentata da Ovidio nelle *Metamorfosi* ed una variante del tema è rispecchiata in un quadro di Filostrato, ove si ritrae Ercole in lotta contro i Pigmei.

In un secondo tempo, la leggenda risente dei favolosi racconti che testimoniano l'attività esploratrice degli antichi nei riguardi delle terre del mondo ignoto. L'Africa settentrionale per la sua vicinanza ai grandi poli di civiltà, sollecitava maggiormente la curiosità dei mercanti e dei navigatori. Famoso è rimasto il viaggio a tal proposito di Annone Cartaginese, compiuto dopo il 520 a. C.; in un passo d'esso, infatti, si racconta che, dopo lunghissima navigazione, giunsero i Fenici ad un golfo, detto Corno del Sud, cui caratterizza una isoletta con una laguna.

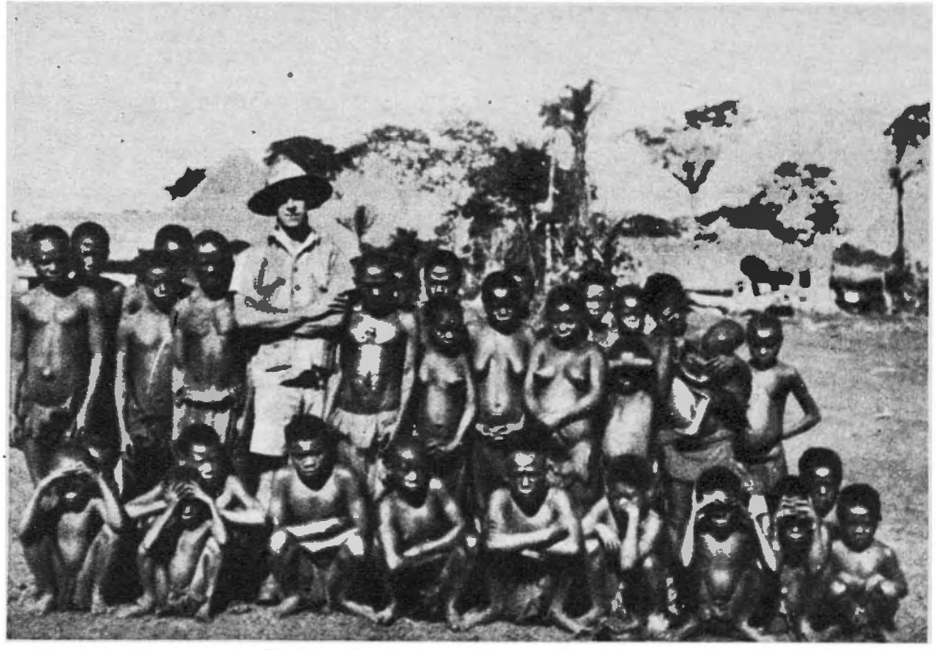
Uomini selvaggi, femmine in prevalenza, villoso e piccolo il corpo, popolavano quei luoghi; l'interprete non riuscì a farsi capire e designò quella strana umanità con il nome di « gorilla ». Studi compiuti hanno accertato il luogo identificandolo con il golfo di Guinea; e siccome i grandi quadrumani là mai esistettero, si vuole che Annone abbia mal valutato l'espressione dell'interprete sudanese, il quale, riferendosi ai selvaggi, avrebbe detto: gôr - yi, cioè: sono uomini.

Il fatto è confermato anche da una notizia di Erodoto, il quale racconta come Sataspe persiano, avendo ripetuto il precedente viaggio, trovasse in realtà uomini piccolissimi, vestiti di foglie di palma. Al padre della storia dobbiamo pure la più compiuta descrizione se non dei Pigmei, almeno degli itinerari compiuti per giungere alle loro regioni.

Pare che Erodoto l'abbia raccolta in ambiente egiziano e pur senza averne le prove, possiamo credere alla diffusione nella vallata del Nilo di una leggenda attorno ad essi nata forse in Etiopia, se lo Schiaparelli (osservazioni su una tomba egiziana della 6ª D.) ci testimonia che tale Hirchuff, ufficiale di un faraone, era stato da questi premiato per aver portato seco dalla « terra degli spiriti » un danzatore pigmeo Donga, che ballava stupendamente; ugualmente, Nonnoto, ambasciatore di Giustiniano, trovò nel VI sec. d. C. in Etiopia, uomini neri, piccoli e pelosi. Tornando ad Erodoto (II. 32 sg) sappiamo da lui come alcuni Cirenei, portatisi all'oracolo di Ammone, discorressero con Etearco sulle sorgenti del gran fiume africano. Etearco riferì che cinque giovani Nasamoni, appartenenti ad un popolo sirtico, si avventurarono nel cuore dell'Africa per esplorare terre sconosciute.

Dopo aver oltrepassato il paese tenuto dai Libici, costoro giunsero nella regione delle fiere e poscia in un deserto senza fine. Continuando il cammino in direzione del vento Zefiro, avvistarono una terra fertile ed alberata, popolata di uomini al disotto della statura media, neri di colore, inintelligibile il linguaggio, che condussero i Nasamoni oltre vaste paludi ad una città bagnata da un gran fiume, il cui corso va da occidente in oriente. Il fiume stesso era infestato da coccodrilli ed Etearco congetturava che fosse il Nilo.

Com'è facile arguire, un nuovo racconto imaginoso si è qui sovrapposto ad altre notizie che lo stesso autore raccoglie sul



Gruppo di pigmei dell'Ituri. (Foto Cipriani)

Pigmeo di razza Bambutide

gran fiume africano; la spedizione dei Nasamoni dovette certamente toccare il Niger ed i pareri discordi che giungevano dall'interno del continente circa l'ubicazione dei due giganteschi sistemi fluviali, creduti uno solo, dovevano originare enorme confusione in proposito.

Rimane però da appurare se da questo tessuto favoloso possa o meno emergere la chiara conoscenza, sebbene indiretta, della nazione pigmea e della sua ubicazione geografica. Se ci appoggiamo ai fatti finora esaminati, la risposta sarà negativa; infatti, ammettendo l'origine etiopica della leggenda ed accettando l'affermazione di Nonnoto, ben difficilmente si possono identificare con Pigmei gli « uomini piccoli e villosi », abili danzatori, ma piuttosto con Pigmoidi. La notizia, del resto, ci è confermata da un mercante veneziano che nel secolo XV trovò uomini molto piccoli nell'interno del Caffa.

Così pure ci sembra inaccettabile a questo proposito, la versione erodotea per quanto riguarda l'avventura dei Nasamoni. Ma del problema rimane pure un lato positivo se la credenza generale antica pone i Pigmei come abitanti dei « Monti della Luna » alle sorgenti del Nilo, e se Aristotele in un passo della sua *Storia degli Animali* dice chiaramente: « le gru volano fino ai laghi dell'alto Egitto, dove nasce il Nilo; in quei luoghi abitano i Pigmei e ciò non è favola ma pura verità; gli uomini e i cavalli sono laggiù piccolissimi e vivono in spelonche ». Da qual fonte il grande scienziato abbia tratto notizie tanto precise, ignoriamo.

Soltanto le grandi esplorazioni africane del secolo XIX riusciranno a dare forma di realtà al mito: nel 1869 un europeo, lo Schweinfurch, riusciva per la prima volta a vedere un autentico Pigmeo alla corte del re Munsa di Mombottu.

Più tardi i viaggi di Emin Pascià, dello Stuhlmann (1890-92) del conte Gotz (1894) e di Kandt (1902) riuscirono a stabilire in effetti l'esistenza di gruppi umani di bassissima statura nelle regioni limitrofe alle sorgenti del Nilo.

In seguito, nei primi decenni del presente secolo, studiosi di valore si occuparono della razza Pigmea ed appunto qui vogliamo riassumere le loro conclusioni. Si deve soprattutto a ricerche condotte al fine di offrire una plausibile soluzione ad un problema proprio della storia comparata delle religioni, lo sviluppo assunto dall'indagine etnografica compiuta presso i Pigmei; a missionari, in massima parte, va ri-

Pigmeo dell'Ituri

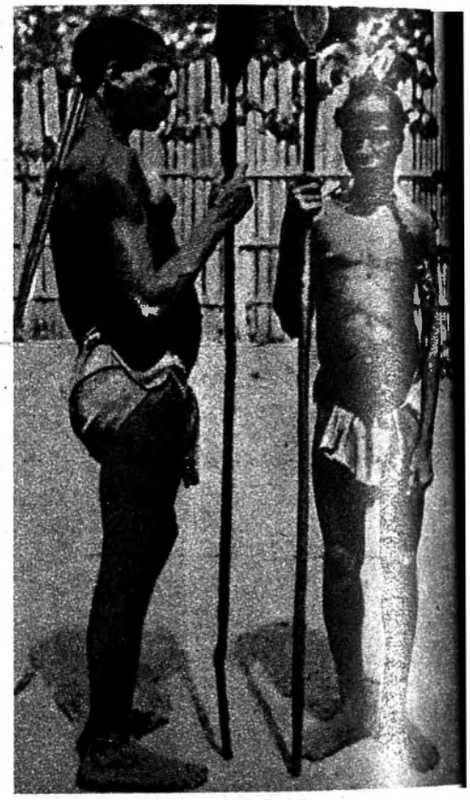
vendicata quest'opera, che si risolse nella raccolta di una vasta e profonda documentazione, su cui, più tardi, si potè accertare che gli omuncoli erano di gran lunga stati i primi abitatori del suolo africano.

La razza, allo stato attuale, ci è conservata in tracce; i frequenti incroci, la naturale dispersione, le distruzioni l'hanno ridotta a poco più di ventimila esemplari, i quali si addensano nel cuore geografico dell'Africa, nel bacino del Congo. Si crede che un tempo le proporzioni dei territori occupati fossero maggiori: la dichiarazione di Annone, tendente a riconoscere come Pigmei gli abitanti dell'odierna Costa d'Avorio, quella d'Erodoto, che li ravvisa in popolazioni rivierasche del Niger, altre minori, che rivelano la presenza di esseri loro similari in Etiopia, sembrano voler dare colorito di realtà alla supposizione; leggende locali ce li testimoniano presenti anche nella regione tra i grandi laghi e l'Oceano Indiano, almeno in epoca passata.

Tutta l'Africa australe sarebbe quindi stata dominio di questo popolo che avrebbe trovato, quali naturali limiti alla sua espansione, a nord il Sahara, a nordest il grande acrocoro etiopico, a sud il Calahari; il che collima con il mito bantù, più sopra ricordato. Tracce di Pigmei si trovano pure fuori d'Africa, nell'isola di Ceylon, nelle Andamane (il che Ctesia di Cnido aveva accennato), nelle Filippine ed in parecchi altri arcipelaghi dell'Indonesia e della Melanesia.

Tutti gli antropologi sono concordi nel riconoscere nei Pigmei non una varietà etnografica, ma una razza vera e propria con caratteri ben determinati; in Italia lo affermò il Sergi, nella critica fatta all'ipotesi del Kolmann. In *Hominidae* il Sergi distingue, tra le specie del Notantropo, il Pygmaeus dolicomorphus, il brachymorphus ed il ceylonensis; il Giuffrida-Ruggieri, tra le otto grandi specie elementari umane, novera l'Homo sapiens pygmaeus, diviso in tre varietà, melanesiana, asiatica ed africana, quest'ultima a sua volta, comprendente due sotto-varietà: glaber e pilosus.

Ultima, fondata sopra un criterio geografico e tale da tener conto delle più recenti scoperte, è la classificazione del Biasutti: al secondo dei quattro grandi rami in cui si distinguono le razze umane, i Negroidi, appartengono i Pigmidi, divisi in varietà Bambutide, Semangide, Aetide ed Andamanide. La prima opera, tutt'ora rimasta fondamentale, che richiamò l'atten-

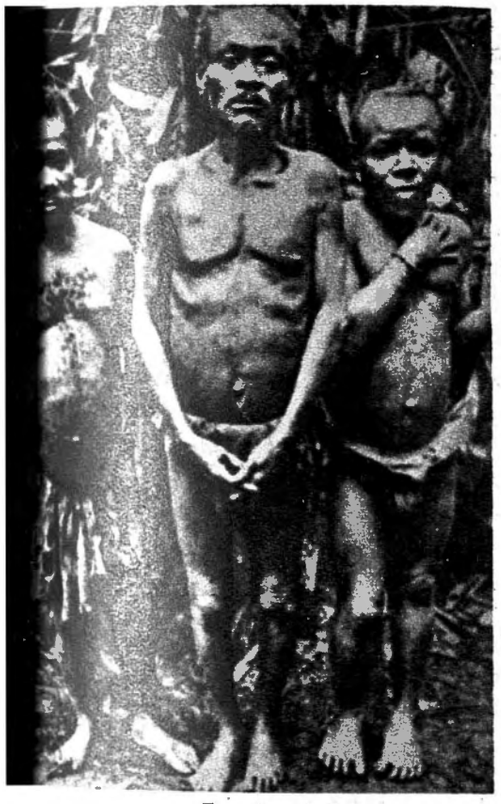


Due pigmei Babinga

zione sui Pigmei, quali rappresentanti più antichi dell'uomo, è quella del P. W. Schimdt: *La posizione della razza pigmea nello sviluppo storico dell'umanità* (1910). Lo studio dello Schimdt è condotto in particolare sopra i gruppi che abitano la regione nordest del Congo, i più conservatori; essi prendono il nome di Bambuti e popolano tutta l'alta valle dell'Ituri, la cui sorgente si suppone essere nei pressi del lago Alberto; una loro varietà è data dai Tiki-Tiki. Al centro, tra il lago Leopoldo, il Busine ed il fiume Congo si stendono i Batwa, più ad ovest, nella valle della Sanga e nel Gabon (A.E.F.) a cavallo del fiume Ogooué, trovano posto i Babinga; l'unità etnica complessiva viene designata col nome di Negrilli, i tipici abi-

tatori della foresta equatoriale. Alcuni gruppi di minore importanza furono trovati anche verso l'Ubangui e, a sudest, tra il Lualabe ed il Tanganica e pare strano che siano sfuggiti a Stanley ed a Livingstone, assidui esploratori, in specie, di quest'ultima regione.

I Bambuti, rappresentanti per eccellenza della razza pigmea, hanno una statura che non supera la media di centocinquanta centimetri; cranio brachicefalo, fronte sporgente in modo accentuato, leggero prognatismo; l'esame delle parti della faccia rivela: naso molto largo alla base, zigomi rilevati, grande e pressochè leporino il labbro superiore. Il corpo e gli arti sono proporzionati, i capelli crespi e corti, barba e peli rari, in alcuni casi nulli.



Tre pigmei Acca

La pigmentazione della pelle è forte, senza tuttavia essere eccessiva.

I Batwa invece sembrano piuttosto appartenere a varietà pigmoidi, specie per la statura, che non di rado supera il limite massimo fissato dallo Schimdt. Certo, lo stato di simbiosi con i negri, ha fatto sì che questa razza smarrisse molti dei suoi caratteri fisici, peculiari e rende difficoltoso lo stabilire un tipo definito di pigmeo.

Dal punto di vista sociale si può affermare che i Pigmei mancano o quasi della concezione di Stato; vivono separati, in piccoli gruppi dispersi nella grande etnia bantù. L'unica autorità riconosciuta è quella del capofamiglia, non avendo essi nemmeno il capotribù. La vita economica si limita a sfruttare ciò che la natura offre direttamente, sicchè gli uomini sono cacciatori audacissimi ed esperti manipolatori di veleni, le donne abili pescatrici. Hanno armi, in quanto sono state loro recate dai negri vicini ed il Menghin, l'autore della ipotesi circa « l'età del legno » (2), sostiene che i Pigmei ne sarebbero i rappresentanti, non sapendo nemmeno lavorare la pietra.

Ma gli studi più interessanti, per mezzo di cui si cercò pure la soluzione di altri problemi di natura sociale, furono compiuti sui concetti religiosi dei Pigmei, intesi quali i più arcaici rappresentanti dell'umanità. Eccelsero in tale ordine d'indagini il padre Schimdt ed il padre Schebesta, ma le loro esposizioni in merito, quantunque documentate, risentono del presupposto moderno di voler attribuire concetti religiosi elevati a popolazioni primitive; queste teorie cadono nell'eccesso opposto a quello per cui sono sorte; nate per combattere l'evoluzionismo tayloriano, la constatazione dell'esistenza di qualche eccezione, diede loro l'autorizzazione arbitraria di non riconoscere nemmeno quelle forme di evoluzionismo che erano palesi. Sceverate quelle pratiche proprie delle popolazioni bantù, le credenze religiose dei Pigmei si limitano ad un essere supremo che secondo i gruppi etnici, cambia nome: Efe, Tore opure Mungu; i Bambuti, invece, lo chiamano Kalisia e credono che sia rappresentato dall'arcobaleno. Pare che a questo essere sia dedicato il famoso sacrificio primiziale, da cui, secondo alcuni, deriverebbe ogni altro sacrificio. Ma, accanto a tale concetto, di per sè innegabilmente evoluto, trovano posto pratiche magiche, totemiche ed animistiche.

Il totemismo, stando allo Schebesta, non avrebbe carattere religioso e sarebbe derivato dalla comunanza con le genti negre; l'illazione è basata sul fatto della mancanza dell'animale totemico; ma evidentemente si dimentica che l'antenato comune, presupposto da totem, può anche non essere un animale, ed è sufficiente osservare come presso i Pigmei sia in vigore l'esogamia, cioè la scelta della sposa fuori del distretto dello sposo, fatto di provata origine totemica, per renderci convinti del contrario.

Tipo pigmoide Baciua

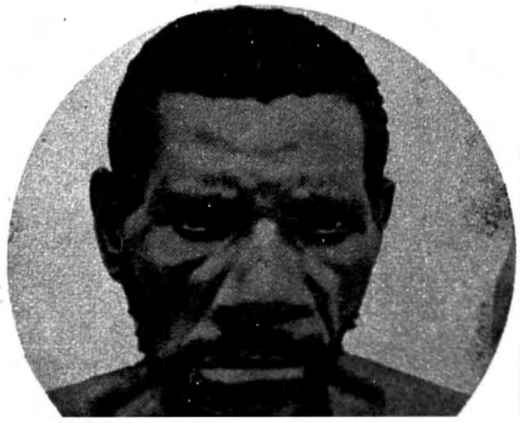
Esiste pure, non però presso tutti i gruppi etnici, la credenza in « spiriti » non meglio precisati e la confusa opinione di un « fuoco che sta sotto terra », in un luogo in cui dovrebbero essere condotti i malvagi; ma abbiamo fondati motivi per credere che, tanto queste ultime opinioni, quanto una parvenza di culto resa ai morti e la circoncisione che accompagna le cerimonie dell'iniziazione, siano eredità bantù.

Stando alle asserzioni dei documenti in nostro possesso, è dunque sommamente difficile stabilire se i Pigmei sieno stati o no i primi abitanti dell'Africa; certo noi li riteniamo autoctoni d'essa, anche se dobbiamo postulare, per mantenere tale posizione, l'esistenza di una grande etnia pigmea di cui sussistono le aree laterali (Congo - Ceylon - Andamane), però manca la area centrale, nè abbiamo mezzi per restituirla. Comunque, è sufficiente per noi aver accennato all'appassionante problema etnologico ed aver convenientemente lumeggiato verità, che così possono essere riassunte: i Pigmei sono tra i più antichi, se non i più arcaici, rappresentanti della umanità; con il sussidio dell'antropologia, dell'etnografia e di altre minori discipline, possiamo essere certi non solo della loro preesistenza nei riguardi delle attuali razze che abitano l'Africa, ma anche di una certa influenza, nei campi della religione e dell'arte, da loro esercitata sugli allogeni, che popolarono, per quanto noi sappiamo, in un lasso di tempo di quaranta secoli, tra il 3000 a. Cr. ed il 1000 d. Cr., il continente nero.

CLAUDIO CALOSSO

(1) Il Sergi, non potendo spiegare altrimenti la diffusione del Lofocefalo, da ovest verso est, e non avendo trovato tracce d'esso nell'Asia meridionale, snppone che l'emigrazione abbia raggiunto l'Indonesia per via di mare.

(2) Il Menghin crede che l'età della pietra sia stata preceduta da un'epoca ancora più primitiva, in cui l'uomo sapeva solo servirsi di armi di legno e, pur conoscendo le pietre levigate, ignorava l'arte di lavorarle. A tale periodo venne dato il nome di « età del legno ».



Un pigmeo Babinga di Suanguiè

L'INFLUENZA DELLA CIVILTÀ SUI POPOLI

Di molte civiltà ci rimane appena qualche elemento pietrografico perchè scomparse insieme ai popoli che le costruirono. altre dileguarono nel tempo lasciando soltanto dei resti etnici biologicamente e culturalmente immiseriti e disarticolati dalla fulgida fase storica in cui vissero i loro lontani proavi. Molti popoli scomparvero lasciando in eredità la loro rigogliosa civiltà ai discendenti. Molti popoli tramontarono decimati da funeste endemie. Altri si fusero con gruppi eteroetnici immigrati formando nuove entità razziali; alcuni decaddero appena venuti a contatto di una nuova civiltà, altri si trovano in una fase di progressivo deperimento per degradazione biologica sociale o per intossicazioni voluttuarie; molti, agonizzano per mancanza di esogamia o per cambiamento di stato economico. Si tratta di un perpetuo avvicendamento di popoli che salgono e di popoli che declinano; ma la storia dell'umanità è sempre quella.

Ma vi esiste un equilibrio imponderabile che livella il bene ed il male in eterno contrasto fra loro, che uguaglia le proporzioni della vita e della morte se non nei singoli popoli, certamente nell'umanità.

CIVILTÀ SCOMPARSE

Attraverso le vestigia etnografiche ed archeologiche di alcuni popoli considerati come appartenenti alla leggenda della storia, siamo nella possibilità di costruire, almeno in parte, la loro storia, il loro grado civile e culturale (Sùmeri, Accaditi, Elamiti, ecc.). Sono civiltà scomparse, sostituite, cancellate, assimilate da altre civiltà più recenti; le ondate del tempo le sommersero negli strati geologici.

Quali le cause della fine? La denatalità? La senescenza? Le epidemie e le endemie? Le ricchezze ed i vizi? I cataclismi o il contatto con altre civiltà? E' impossibile forare le tenebre dei secoli. Si tratta dell'eterna vicenda, della continua altalena storica, di civiltà e popoli che salgono e popoli che s'inabissano.

Molti popoli al contatto di una nuova civiltà, specialmente di quella europea, subirono un tale tracollo demografico da scomparire addirittura sia per assorbimento del popolo invasore, sia per sterilità, sia perchè spazzati dalle nuove consuetudini degli invasori. La nuova civiltà non ha loro portato soltanto nuovi usi e costumi, ma nuovi vizi, nuove malattie contro le quali non erano agguerriti nè biologicamente nè socialmente, nuove leggi contrarie al loro millenario tenore di vita, alle loro secolari tradizioni ed abitudini, alla loro psicologia, insomma alla loro esistenza.

E' noto che speciali condizioni di vita imposte da necessità politiche, geografiche o sociali arrecano non soltanto danni biologici e psichici ma genetici e demografici perchè portano pregiudizio alla procreazione ed alla continuazione.

Hindhede afferma, tra altro, che i popoli elleno-romani decaddero quando da un'alimentazione sobria e parca passarono ad un'eccessiva alimentazione carnea.

I Pellerossa dell'America del Nord ed i Maori della nuova Zelanda costretti a vivere nelle «riserve», privati della loro millenaria libertà, in seguito alla vita confinata ed all'imposizione di un nuovo vivere sociale, sono colpiti da alterazioni psico-morali tali che anche il potere genetico ne risente; e da qui una fatale e progressiva denatalità.

Bisogna aggiungere che la civiltà europea li ha messi al contatto di alcune malattie infettive (tubercolosi) e dello alcoolismo, sicchè si tratta di una vera e propria degradazione collettiva che va assumendo sempre più l'aspetto di un'eredità patologica. Analogo destino subiscono le popolazioni andine, gli Araucani ed i Fuegini.

Ma allo spopolamento ed alla decadenza delle razze delle isole del Pacifico contribuirono anche concause endoetniche come p. e. i procurati aborti, gl'infanticidi, la schiavitù delle donne, la gerontocrazia (governo dei vecchi), la scarsa alimentazione, l'antigiene, la magia e le guerriglie. La civiltà ha contribuito

coll'importazione delle malattie infettive, dell'alcoolismo e con il commercio degli schiavi.

Questi popoli vissero isolati nelle immense solitudini del Pacifico senza affluenze immigratorie, senza incroci eteroetnici, senza possibilità di cambiare abitudini e vita sociale, sposando fra di loro in una continua endogamia dando così continuazione a razze pure ed a connubi consanguinei. Il violento contatto con una nuova civiltà determinò la caratteristica «ipersensibilità alla civilizzazione» colonizzatrice ed alle malattie importate che tanto contribuirono alla distruzione di quelle popolazioni.

LA GINOCRAZIA

Un'altra causa di decadenza è la così detta «ginocrazia» (governo delle donne); residuo della civiltà matriarcale, che esiste ancora in alcuni gruppi etnici dei mari del sud. Queste tribù si estinguono inesorabilmente come p. e. i Duk-Duk dell'arcipelago di Bismark ed i Juru Puru dell'America del Sud dove gli uomini formano delle società segrete di solidarietà, e per rendersi indipendenti dalle donne si dànno a pratiche extranaturali.

Specialmente le malattie infettive come p. e. il morbillo, la scarlattina ed in genere le malattie esantematiche, la tubercolosi, ecc., sono quelle che decimano le popolazioni di colore venute a contatto degli uomini bianchi, poichè i loro organismi sono vergini alle infezioni e quindi non hanno potuto ereditare ed elaborare gli anticorpi necessari alla difesa e perciò la malattie decorre con un andamento rapido e letale.

Molti fenomeni di decadenza e di senescenza etnica provengono di frequente — ma non sempre — dalla fusione di due civiltà, e quasi sempre la civiltà imposta e sovrapposta travolge la civiltà che subisce; in altre parole la civiltà dinamica travolgerebbe quella statica. Il progresso, quando viene a contatto di popoli primitivi ed a civiltà itatica li trascina alla fine.

Vi sono dei vizi endemici, delle consuetudini, dei riti che fanno parte di alcuni popoli e che contribuiscono a diluirli demograficamente sino a distruggerli. Molti popoli primitivi si servono di mezzi preventivi anticoncezionali per ridurre il numero dei figli. Presso alcune popolazioni australiane esiste l'uso dell'operazione della «mica» consistente a produrre una ipospadia artificiale. Nell'arcipelago della Malesia gli stregoni adottano degli speciali interventi ginecologici per sopprimere il concepimento.

Fra gli Auliti nella Polinesia e fra gli Areviti nelle isole Mariane domina la promiscuità sessuale senza alcun riguardo alla prole che viene spietatamente reietta.

La poliandria (famiglia composta da una donna e più uomini) deriva dal soprannumero degli uomini per infanticidio delle donne, per la maggior mortalità delle donne in seguito alle misere condizioni di vita ed ai parti prematuri, dalla poca fertilità del suolo e dalle disagiate condizioni economiche generali che producono maggior nascite maschili. La poliandria è diffusa nel Tibet, nel Kashmir, fra alcune tribù dravidiche dell'India e fra i Veda dell'isola di Ceylon.

Molti popoli furono spazzati da una vera rabbia suicida in seguito all'invasione straniera: un vero equivalente omicida (Incas, Atzeki).

Le popolazioni indigene peruviane fatalmente vanno scomparendo per l'abuso che fanno della «chica» (sostanza inebriante ricavata dalla fermentazione del mais) e della «coca» (masticazione di foglie di coca dalla quale si ricava l'alcaloide cocaina).

AUTODISTRUZIONE

Da questa breve rassegna storico-etnologica si rileva quanto cooperino alla scomparsa di un popolo non solo i fattori patologici, ma quelli sociali ed ambientali; si tratta molte volte di una vera e propria autodistruzione. L'ambiente ed il genere del vivere sociale possono determinare le più svariate patologie collettive, la decadenza di un popolo; esser causa non solo di un progressivo rallentamento demografico ma di una tendenza degenerogena ereditaria dipendente dalla volontà dell'ambiente. Ma questi fattori possono anche essere positivi cioè portare un popolo all'ascesa biologica, civile e demografica. Molte modificazioni favorevoli, se tempestivamente adottate, possono correggere e compensare alcune deviazioni psico-somatiche di un popolo avviato alla decadenza.

Se la civiltà penetrante è superiore e porta con sè soltanto le sue esperienze ataviche, le sue organizzazioni sociali, il suo conforto legislativo, la giustizia, la scienza, i provvedimenti medico-sociali atti a combattere i vizi e le consuetudini, protesa unicamente al raggiungimento di una voluta ortogenesi fisica, psichica e sociale delle collettività etniche assoggettate, non può avverarsi il decadimento o la scomparsa di queste, ma verificarsi invece il fenomeno inverso cioè la rigenerazione e la risurrezione, come l'ha dimostrato l'Italia nella storia delle colonizzazioni romane, venete e fasciste.

Ci si chiede ancora qual'è e quale sarà l'effetto della civiltà e del progresso sui popoli.

Il progresso e la civiltà aggiungono nuovi apporti nel grande crogiuolo psichico della umanità civile. Si costruiscono nuove psicologie per il continuo rinnovamento delle rappresentazioni della vita; si formano nuove psicosi, nuove preoccupazioni, nuove intossicazioni. La corsa dell'umanità verso il perfezionamento intellettuale, sociale e meccanico porta come conseguenza delle piccole alterazioni psicologiche che, a goccia a goccia, si aggiungono alle preesistenti formando così nuove eredità, deformando le predisposizioni, alterando i genidi (entità biologiche contenenti tutti i caratteri ereditari) associando e dissociandone le coppie, insomma formando cattive o buone qualità ereditarie.

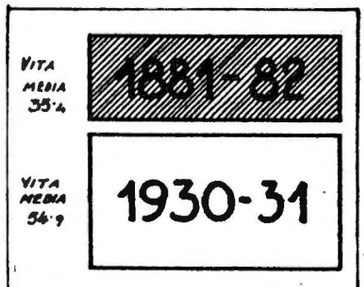
MUTAMENTI DELLA PSICHE

Pensiamo alla trasformazione della psiche umana attraverso la fuga dei secoli. La psiche subisce continui mutamenti. L'uomo primitivo aveva un debole congegno inibente, dominato unicamente dall'istinto, oggi l'istinto è contenuto dall'educazione e dalla critica. Questa metamorfosi psichica si è formata attraverso le necessità, le esperienze, i desideri e l'evoluzione del pensiero.

Ma all'evoluzione del pensiero

Giovani hitleriane

si assommò il lento distillato patologico, magari imponderabile ma tendente a rafforzare, con lo scorrere dei secoli, la tensione e la concentrazione delle tare preesistenti, costruendo così nuovi malati; nuovi neurosici, nuovi psicotici. Il lento ma costante lavorio dell'ambiente, la civiltà, il progresso con le sue agiatezze, con le sue tossine, con le sue esigenze e con la sua febbre bruciante hanno modificato il complesso umano. Eppure la media della vita umana si va continuamente allungando, e perchè? Perchè la civiltà ed il progresso non distruggono ma modificano ed edificano, aumentano e perfezionano le possibilità diagnostiche e terapeutiche, l'igiene, l'assistenza collettiva e l'eutenica — intossica ma tiene in vita — distrugge e crea.



Il rettangolo della vita di Niceforo

Il rettangolo a tratteggio rappresenta con la sua superficie il numero di anni vissuti da una generazione di 100 nati in Italia ieri (1881-1882). Il rettangolo bianco che sta sotto rappresenta ugualmente con la sua superficie il numero di anni vissuti da una generazione di 100 nati in Italia oggi (1930-1931).

Quali sono, dunque, i danni ereditari della civiltà? Quali sono i gruppi nosologici (di malattie) che maggiormente affliggono gli uomini d'oggi?

Logicamente si dovrebbe pensare che le malattie che maggiormente affliggono l'umanità civile sieno quelle di origine nervosa. Molte malattie sono oggi in aumento, non tanto per la loro reale diffusione quanto per la maggior precisione diagnostica, per il maggior controllo delle moltitudini, per la collettivizzazione della medicina (medicina sociale), per la maggior coscienza igienica delle masse, quindi per una maggior possibilità d'individuarle.

Le anomalie psichiche, in tutte le loro sfumature, ed in genere lo scostamento della mentalità umana dalla media normale, sono indubbiamente in aumento con nuove figurazioni e con molteplici manifestazioni. La continua e difficile lotta per la vita ha inciso nella mente umana delle notevoli modificazioni.

MALATTIE NERVOSE

Già verso la fine del secolo passato si parlava di un aumento delle malattie nervose.

Il Beard scriveva che, negli Stati Uniti d'America, verso la fine del secolo scorso, vi era una vera neurastenia endemica causata dalle influenze del progresso. Jakoby dimostrò che il numero dei pazzi aumenta con la civiltà (intossicazioni voluttuarie, alcoolismo, sifilide, ecc.).

Fra le cause di vecchiaia sessuale precoce il Lorrand pone tutte le pratiche neomalthusiane, e l'alienista Sir Robert Armstrong Jones, in un discorso tenuto anni fa a Londra, affermò che alcuni metodi anticoncezionali erano causa di un impressionante aumento della pazzia delle donne.

Anche le intossicazioni voluttuarie cooperano a costruire nuovi fenomeni psichici ed a minare sempre più le basi igienico-ereditarie dell'umanità.

Con la diffusione di determinate malattie è subentrata nell'umanità civile un'angosciante preoccupazione di contrarle, e questa continua preoccupazione non fa che esagerare, molte volte, la portata stessa della malattia. Nei tempi antichi c'era l'orrore per la lebbra, in seguito, quando la cura antiluetica era inefficace e quando erano frequenti i casi di paralisi progressiva e di tabe dorsale, era diffusa la sifilofobia. Oggi l'umanità è tormentata da due forme psicotiche e precisamente dalla tisiofobia e dall'oncofobia (terrore del cancro).

Col progresso meccanico, con la regolazione dei traffici, con la creazione di nuove professioni, con l'aumento della responsabilità ecc. si va formando un nervosismo collettivo, una continua irritabilità, una tensione di attenzione professionale, una psicosi stradale. Sono piccole sensazioni che giornalmente si accumulano sino all'adattabilità, sino a creare un nuovo senso, ma che inesorabilmente saturano l'organismo sino a renderlo ipersensibile. Questo assommamento di sensazioni viene, per quanto imponderabilmente e lentamente, trasmesso ai discendenti rendendoli più nervosi ed influendo su tutto il loro congegno psichico. Una caratteristica psiconevrosi del progresso è quella denominata da L. Verney «psiconevrosi d'incertezza» che proverrebbe da un'ingiustificata incertezza del domani, da paura dell'incognito, da mancanza di fede nell'avvenire. Anche il celibato volontario ed il matrimonio in tarda età danneggiano il ritmo demografico e la razza in quanto che da genitori anziani o non nascono o nascono figli deboli; in secondo luogo i genitori anziani hanno minore possibilità di assistere ed educare i loro figli, e così, alla loro morte, molte volte, lasciano dei figli giovani senza educazione e senza arte, dei veri sbandati.

La somma di questi fatti di ipersensibilità e di preoccupazione sono causa di turbe nervose, d'insonnia, di cefalee, di dispepsie; questo stato di eccitazione viene peggiorato dagli strapazzi, dai divertimenti eccitanti, dall'abuso del tabacco, del tè e dei liquori, dalla vita sedentaria, dai rumori della vita, ed allora si ricorre ai calmanti, agli ipnotici, agli antinevralgici, agli antispasmodici, tutto a detrimento del sistema nervoso centrale.

In questo stato neuro-psichico l'uomo procrea e trasmette al nascituro una minorazione biologica, rovescia nella coppa della vita tutte le tossine della sua vita affrettata ed eccitata.

Non è possibile che le cellule preposte alla trasmissione dei caratteri (genidi) non risentano questo lento ma inesorabile avvelenamento dell'ambiente, poichè anch'esse sono chimicamente costituite e quindi devono subire l'influenza delle varie intossicazioni.

L'UMANITÀ DELL'AVVENIRE

A. Herdlicka ha fatto un interessante studio deduttivo sulla umanità dell'avvenire.

Secondo l'A. la statura media della razza bianca va elevandosi; oggi noi siamo più alti degli antichi romani e dei guerrieri del medio-evo, tanto che una persona di statura comune non riuscirebbe ad entrare nelle pesanti armature di un tempo, ammirate nei musei. Anche la capacità cranica va aumentando non solo in rapporto alla statura ma in proporzione superiore. Misurando la capacità media di molti crani raccolti in antiche necropoli e quella di crani recenti, fatta la correzione relativa alla statura, si è constatato che è venuto producendosi un aumento graduale sebbene non marcato.

Si può, quindi, dedurre che gli uomini dell'avvenire avranno un cranio ed un cervello maggiori dei nostri. L'aumento della capacità cranica si è prodotto senza che il volume esterno del cranio assumesse maggiori proporzioni e ciò soltanto perchè questo aumento si è fatto a svantaggio delle ossa craniche in seguito ad un graduale assottigliamento delle stesse.

Nell'uomo delle foreste le ossa craniche erano di uno spessore notevole e resistenti ai più violenti traumi, ma coll'andar dei secoli perdettero l'antica robustezza e resistenza, perchè con la civiltà scomparvero determinate insidie.

Per quanto riguarda le funzioni fisiologiche si può ammettere che si avrà una completa involuzione degli organi rudimentali e con scarse ed incerte funzioni fisiologiche (appendice, dente del giudizio, coccige ecc.). L'intestino si accorcerà sempre più per il consumo di cibi sostanziosi, scarsamente voluminosi, e quindi con poche scorie. Anche lo stomaco, coll'andar del tempo, subirà un'atrofia.

Anche le pulsazioni, sempre secondo Herdlicka, sarebbero aumentate rispetto agli uomini di qualche secolo fa (da quando i dati possono essere controllati) in seguito ad una maggior attività del ricambio; così pure gli atti respiratori e la temperatura sarebbero in aumento.

I POSTERI SARANNO PIÙ INTELLIGENTI?

L'uomo della civiltà avvenire sarà più intelligente?

E' difficile dare una risposta categorica positiva o negativa; ad ogni modo vediamo che il genio è di tutti i tempi, di tutte le civiltà, semprechè vi sia l'ambiente necessario e la possibilità di esplicarsi. Nei tempi remoti brillarono Ippocrate, Archimede ed Aristotile, in seguito Dante Alighieri, nei tempi a noi più vicini Leonardo da Vinci e Galilei; ai giorni nostri Edison e Marconi. Non solo nel campo della scienza, ma in tutti i campi, dell'arte, della letteratura, della medicina, della politica, delle scienze militari ecc.

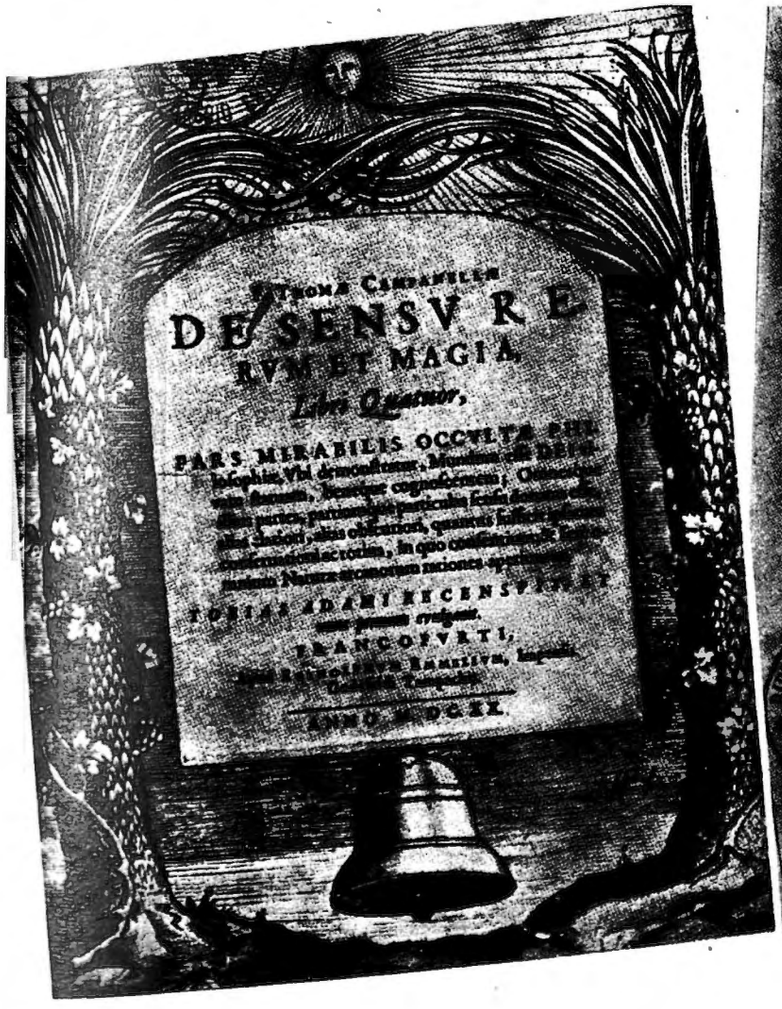
Oggi invece, è maggiormente diffusa la cultura generale, lo spirito pratico della vita ecc. cioè i fattori dipendenti dall'ambiente, dall'organizzazione sociale e dal comando della vita. L'organo del pensiero è maggiormente sfruttato perchè messo nella necessità di un maggior esercizio. Ma questo non dipende da una maggiore o minore intelligenza, ma da una perfezionata organizzazione sociale, da un maggior ascensionalismo spirituale inerente alla civiltà e non alla intelligenza.

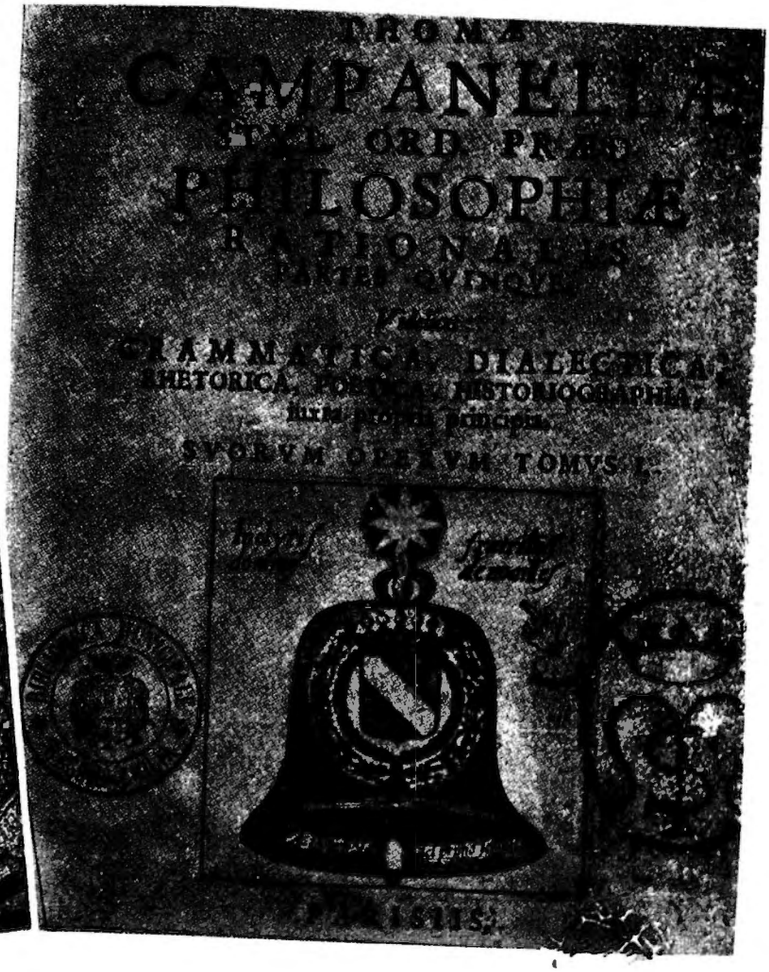
Dobbiamo concludere che anche la civiltà ha una grande importanza nel campo dell'ereditarietà poichè le sue influenze, ponderabili o no, unite all'eutenica ed all'evoluzione del pensiero umano, modificano il complicato congegno dei genidi sì da alterarli, intrecciarli o disunirli, accelerando o rallentandone la vicendevole influenza e creare così attraverso la corsa del tempo, delle modificazioni ereditarie, delle nuove costruzioni psicologiche dei ritocchi somatici che possono, magari, sfuggire ad un esame superficiale ma che attentamente osservate, controllate, comparate e seguite indicano l'inconfondibile e prolungata influenza dell'ambiente civile.

IL RAZZISMO
NELLA "CITTÀ DEL SOLE"
DI TOMMASO CAMPANELLA

I filosofi, i pensatori, gli spiriti eletti di tutti i tempi si sono sempre preoccupati, quasi come una condanna dello spirito, a simili speculazioni, di immaginare e descrivere una specie di Stato o di Città ideale nei quali gli uomini potessero vivere felici in modo da sentirsi come in un antiparadiso. In sostanza, costoro non hanno fatto altro che esprimere l'accoramento che prese l'umanità quando, perduto l'Eden che Dio le aveva dato, fu sempre portata a rimpiangere il paradiso perduto e a crearsene uno ideale sulla crosta terrestre.

Dal «*Cosmos*» spartano all'«*Eunomia*» di Solone, attraverso la «*Repubblica*» di Platone e all'«*Utopia*» di Tommaso Moro, arriviamo alla «*Città del Sole*» del Campanella. E senza calcolare gli innumerevoli mondi saturnii immaginati dall'uomo e vagheggiati dai popoli specialmente nel periodo in cui Cristoforo Colombo, scoprendo l'America, credeva di aver toccato la smisurata vigna, favoleggiata agli occidentali dai fratelli Polo e dalle leggende d'Oriente. Infinite città ideali sorsero in questo periodo: il «*Mundus alter*», la «*Nova Atlantis*»,





Le tre età dell'uomo. Quadro di Lorenzo Lotto nella Galleria Pitti di Firenze

l'« *Oceania* », l'« *Isola gioconda* », ecc. per arrivare nei tempi moderni al « *Falansterio* » di Fourier, alla « *New Harmony* » di Roberto Owen, alla « *Pace perpetua* » di Emanuele Kant, al socialismo, al marxismo, al comunismo e finalmente alla Società delle Nazioni.

Utopie politiche? desiderio sincero dell'uomo per un'età di pace, di bontà, d'uguaglianza? Tutto questo non c'interessa, almeno in questa sede. Quello che ci preme è di accertare come anche in questa « *Città del Sole* » del filosofo calabrese — sùbito, come dato basale della costituzione di un regno ideale di uomini ideali — siano considerati i fondamenti razziali, sui quali egli regolava l'amore e il matrimonio dei suoi cittadini. Peraltro, la questione della generazione, e in definitiva della razza, è stata sempre quella che ha costituito la base di ciascuna di queste ideali città. Già abbiamo visto in un precedente articolo quali fossero le leggi severissime che, in fatto di matrimonio e di amore fra i giovani, il mitico Licurgo aveva dato a Sparta. Precisi accenni a questo fatto lascia Platone nella sua « *Repubblica* », dove si parla delle norme che dovrebbero regolare la procreazione dei figli fra classi e classi di cittadini. Ma nella « *Città del Sole* » il Campanella, forse primo nella storia del pensiero filosofico, avverte l'importanza della selezione di razza, basandola su di un optium d'unione tra l'uomo e la donna. In parole povere, egli sembra dire: « Se l'uomo prende tanta cura per l'allevamento delle razze canine ed equine, selezionando ed accoppiando i simili, perchè ciò non sarebbe possibile, anzi doveroso eseguire anche nella specie umana?

Questa deduzione del Campanella, basata su di una osservazione degli animali può sembrare mortificante e irrispettosa per la dignità dell'uomo. Ma quante cose che lo riguardano da vicino, e gli sono indispensabili per la salute fisica, l'uomo non ha imparato osservando gli animali? I quali, guidati da qualche cosa di infallibile come l'istinto riescono a trovare quello che abbisogna all'ottimo della loro vita con maggior sicurezza di quella che non abbia l'uomo, guidato dalla ragione fallibilissima.

I punti fondamentali nei quali il filosofo concreta le sue idee di razzismo, punti quasi simili a quelli della Repubblica spartana licurgica sono contenuti all'inizio della sua operetta che, come tutti sanno ha una forma dialogica, immaginando una conversazione tra un genovese, gran viaggiatore e scorridore di oceani e continenti, e un ospitalario ansioso di sapere le avventure occorse al marinaio nell'ultima sua navigazione. Il genovese racconta il quando e il come si ritrovasse in questa « *Città del Sole* », esponendo con ordine al suo ascoltatore gli istituti e le costituzioni, i reggimenti pubblici e le leggi, i costumi e le usanze. Domanda l'ospitalario al genovese, a un certo momento del dialogo: « dimmi dunque della generazione » e il genovese risponde:

« Nessuna donna si marita se non arriva a diciannove anni, nè il maschio è atto alla generazione se non ne ha ventuno e *solo se sia di razza bianca*. Prima dell'unione a scopo di generazione, i maschi possono avvicinare solo donne sterili Il giovane che giunge al giusto periodo con vita casta è celebrato con onori e canzoni. Quando i giovani si esercitano alla lotta, tutti nudi come i greci, i maestri conoscono quali siano le membra che più sono da congiungere. Così si accoppiano i belli e grandi insieme, i grassi ai magri e viceversa.

« Il matrimonio è costituito da un rito che richiama moltissimo quello dell'età licurgica in Grecia. I giovani dormono infatti in celle separate e solo all'ora giusta vanno il maestro

NAZIONALISMO ITALIANO NEL SEICENTO

Riproduciamo qui alcuni saggi di scritture patriottiche italiane del sec. XVII. I titoli sono di per se stessi significativi.

e la maestra ed aprono le porte (e ciò avviene a digestione compiuta). Inoltre ci si deve assicurare che gli astri siano in casa benigna per cui l'ora più opportuna è determinata dall'Astrologo.

« I sapienti non si fanno generatori perchè essi, per la grande speculazione, hanno debole lo spirito animale e non fanno buona razza; o almeno si dànno loro donne molto vive e robuste per compensare la deficienza fisica ». (Quanto il Campanella ponesse di materialistico in questa sua disamina della generazione è rivelato da questa curiosa nota dei sapienti inadatti a generare figli sanissimi e, com'esso stesso si esprime « di buona razza ». I suoi metodi in sostanza si scoprono essere quelli della più obiettiva genetica, freddi e calcolatori; si direbbe quasi scientifici come i nostri d'oggi. La condanna al celibato che egli fa degli intellettuali, con un buon anticipo su certe aspirazioni malinconiche di noi moderni, è veramente singolare. Ma ritorniamo al testo della «*Città del Sole*»). « Se qualcuna delle donne non concepisce con uno, può cambiare; che se poi fosse trovata sterile può accoppiarsi ancora, ma non gode degli onori delle matrone nel consiglio della generazione (questo «consiglio della generazione » fa pensare ad un moderno ministero per la razza e l'eugenica), nè alle mense del tempio. Partoriti i figli, le madri li allattano esse stesse per due anni o più, secondo che comporta il fisico. Dopo l'allattamento, se sono femmine vengono consegnate a maestre; a maestri invece se sono maschi. I maestri fanno esercitare i discepoli con gli altri fanciulli nella ginnastica, nella lotta, nei primi rudimenti dell'alfabeto e dell'arte. A sette anni vengono insegnate le scienze naturali poi le altre scienze a seconda delle attitudini di ciascuno. Quanto alle vesti dei piccoli, esse sono di colori belli e vivaci. I nomi non si mettono a caso ma tutti con una ragione come era usanza presso i romani, per cui altri si chiama il Bello, altri il Nasuto, altri Peduto, altri Bieco, altri Crasso, ecc., ma quando poi diventano valenti nell'arte, o fanno qualche prova in guerra, s'aggiunge il cognome dell'arte come Pittor Magno, Aureo, Eccellente, Gagliardo.

« Insomma, la generazione è osservata religiosamente per bene pubblico, non privato, e bisogna stare ai detti degli ufficiali. Platone disse che si dovevano gabbare i pretendenti a bella donna immeritamente col far uscire la sorte destramente, secondo il merito, il che qui non bisogna, perchè tra loro non v'è bruttezza, perchè, esercitandosi, le donne diventano di color vivo e di membra forti e grandi e nella gagliardia e grandezza consiste appunto la beltà ».

* * *

Fin qui le norme che dà il Campanella per la regola dei matrimoni e della procreazione nella sua città ideale, passando poi egli a trattare argomenti non meno interessanti e profondi che lo hanno fatto preferire dalla critica moderna a tanti più recenti sociologi. Ci è sembrato utile riesumare le sue osservazioni in un momento come questo, del più grande interesse per i problemi della razza, non soltanto perchè esse hanno molti debiti con le concezioni di Licurgo e di Platone, e perciò stanno a denotare che questa questione era già stata avvertita e impostata discretamente bene dagli antichi filosofi, ma anche perchè possiedono qualche cosa di più scientifico, di più maturo, di meno politico e fanatico di quello che concepivano i due famosi greci. Per ultimo, crediamo che Tommaso Campanella sia il primo dei filosofi italiani che abbia affrontato il problema della razza con tanta chiarezza d'idee e coraggio d'opinioni.

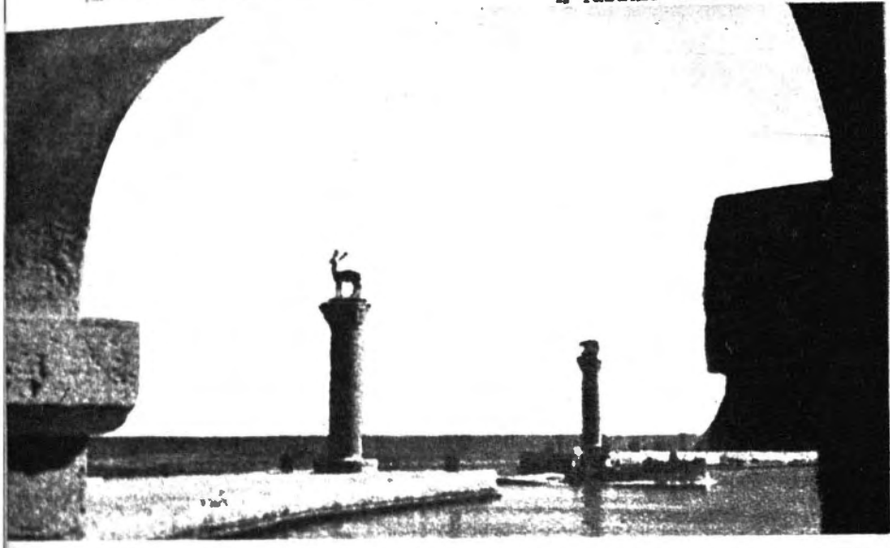
PAOLO NULLO

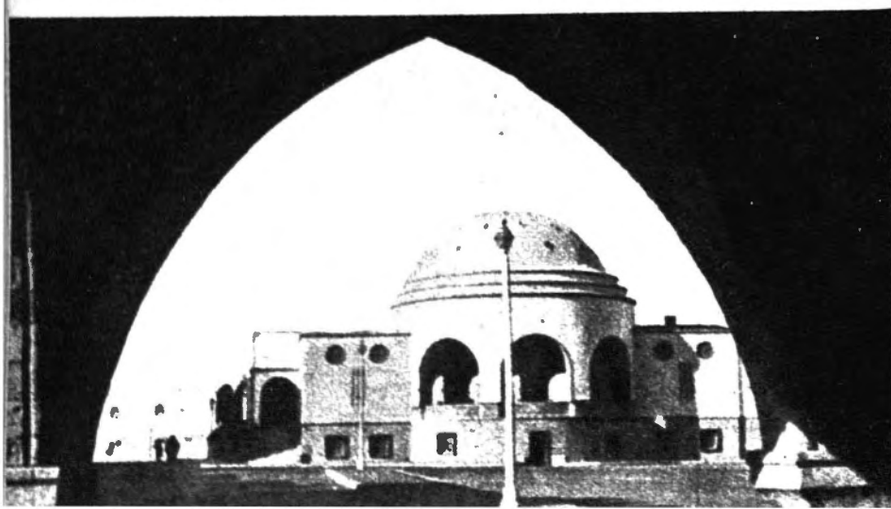
Origine degli ebrei di Rodi

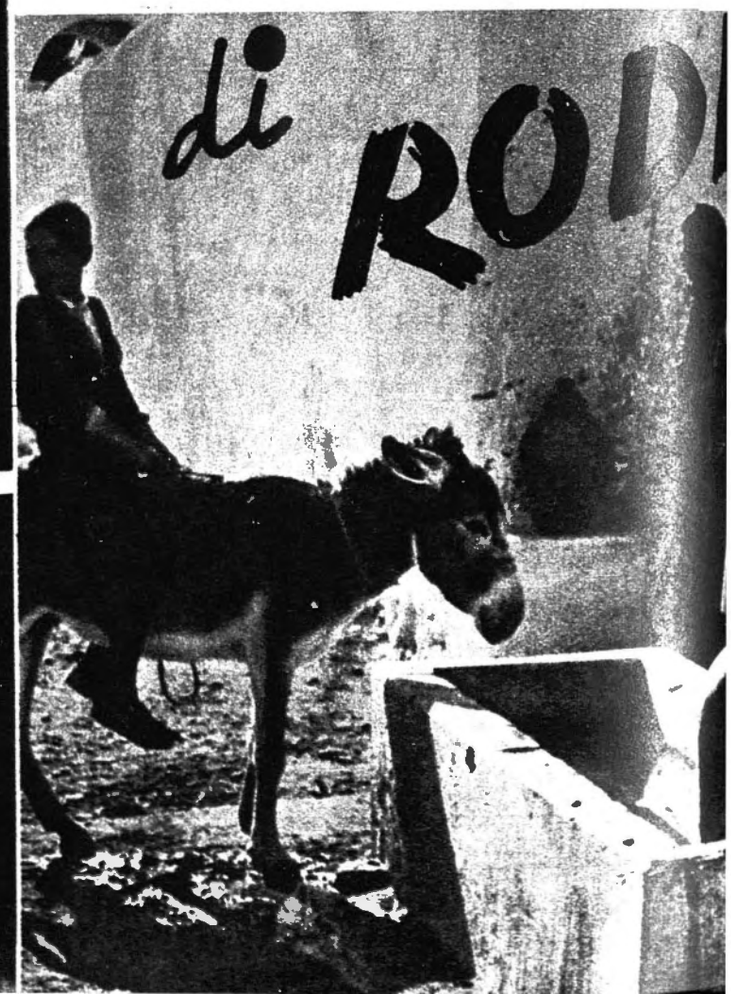
Il rabbino Giacobbe Capuia

Lo stabilimento degli ebrei a Rodi si può dire che si perda nella notte dei tempi. La prima informazione seria che si incontra sulla loro presenza a Rodi la troviamo nell'opera del celebre viaggiatore Beniamino Ben Youà, nato a Tudela in Navarra verso il 1130 e morto nel 1178. Partito da Saragozza nel 1165, egli percorse durante otto anni una gran parte dell'Europa meridionale, alcune isole dell'Egeo, fra le quali Rodi, l'Asia orientale, l'Africa. Nella sua opera, che è una relazione di viaggio, tradotta in quasi tutte le lingue moderne, si legge che nel 1166, dunque circa ottocento anni fa, vi era a Rodi una comunità israelitica di 500 anime. Un altro documento autentico, di data più vicina, che segnala a Rodi l'esistenza di un'agglomerazione ebraica, è il giornale tenuto dall'israelita italiano Valtena Meshullam, che ricorda un suo viaggio in Palestina dell'anno 1481. In questo giornale, conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, l'autore dice di essere arrivato a Rodi il 4 maggio di quell'anno e di aver visitato, nel palazzo del Gran Magistero, il Gran Maestro dei Cavalieri, Pietro d'Aubusson « uomo retto come una canna, molto bello, barba lunga e in età di 55 anni circa, d'origine francese ». L'autore parla con entusiasmo della città e delle sue bellezze naturali ed architettoniche e, a proposito della Giudecca, dice che essa aveva molto sofferto dell'assedio che i Turchi avevano posto alla città, un anno prima. Sono citati i nomi di due notabili, un messer Leone da Rodi, un medico Azoria, le cui case, situate nella Giudecca, erano state distrutte dall'assedio. Gli attacchi più violenti contro la città partivano precisamente dal lato del quartiere ebraico, poichè da questo lato le mura offrivano una minore resistenza.

La storia ci dice che il Sultano Maometto II, detto il Conquistatore, inviò ad investire la città, che era considerata in tutto il Medioevo una inespugnabile piazzaforte, centomila soldati al comando del rinnegato Messih Pascià, discendente dei Paleologhi, ultimi imperatori di Bisanzio, con non meno di duecento navi.







Sebbene il numero dei Cavalieri di Rodi non superasse i cinquecento, i Turchi dovettero alla fine togliere l'assedio, che durò dal 24 maggio a tutto il mese di luglio del 1480, e rientrare in Anatolia dopo nove settimane di inutili sforzi e di gravi perdite. Naturalmente il Paleologo scontò le conseguenze di questa sconfitta, la quale ebbe un'eco grandissima in tutta la Cristianità.

Un altro rabbino italiano, Ovadia di Bertinoro, in una lettera indirizzata dalla Palestina alla sua famiglia nel 1488, e conservata essa pure nella medesima biblioteca di Firenze, fa una descrizione ammirata di Rodi, che egli aveva visitato nel novembre del 1487. « Chi non ha visto Rodi — egli scrive — e le sue mura alte e fortificate, non ha visto una vera piazzaforte ».

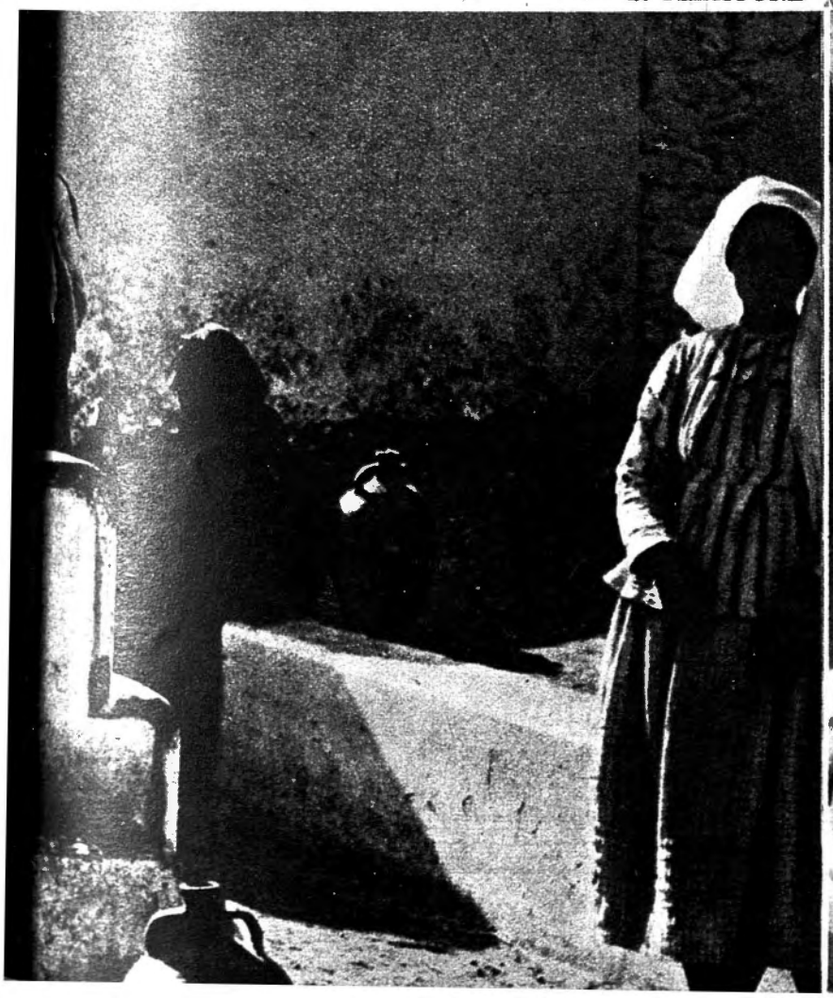
Dopo la conquista di Rodi da parte del Sultano Solimano, il 25 dicembre 1522, molti ebrei emigrati o figli di quelli emigrati dalla Spagna nel 1492, vennero da diverse città della Turchia a stabilirvisi. Il Sultano fece venire una quarantina di famiglie da Salonicco, e ad esse accordò certi privilegi, tra i quali l'esenzione dall'imposta di *kharatch* (imposta di capitazione pagata da tutti i sudditi non musulmani).

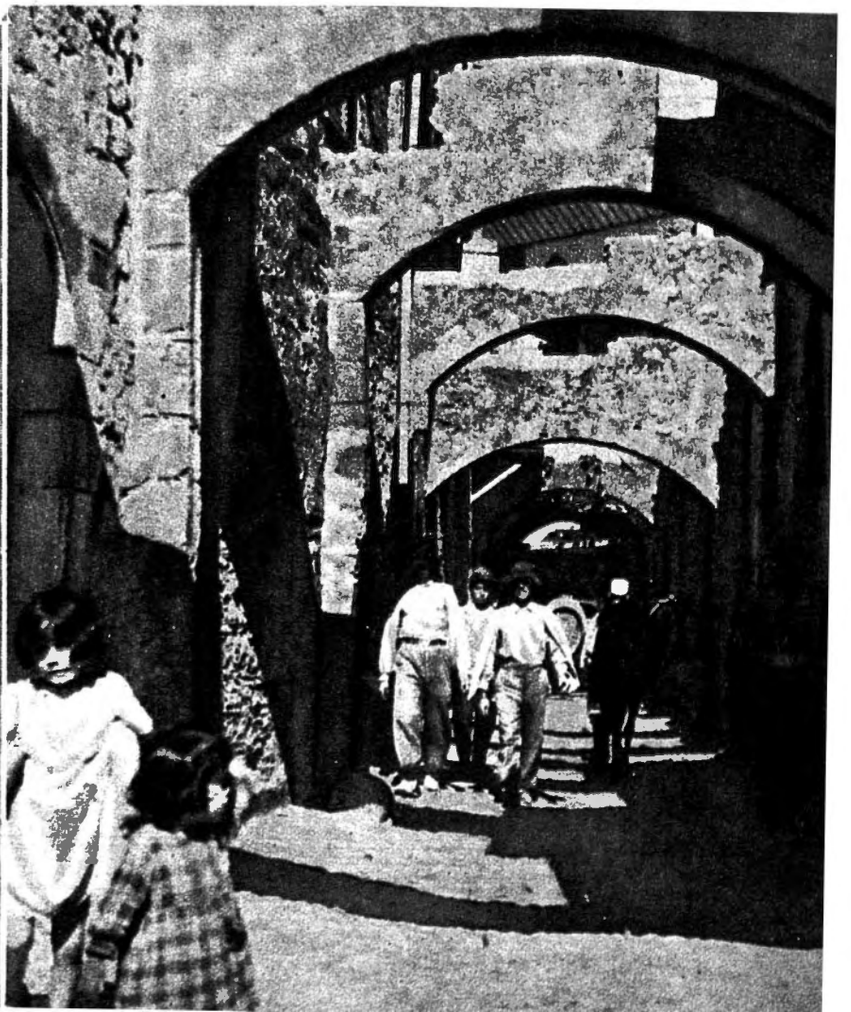
Il numero di quelli venuti dalla Turchia — e quindi di origine spagnola — superò tanto quello degli ebrei indigeni che una decina d'anni dopo la conquista turca, a Rodi non si parlava più che lo spagnuolo; mentre la lingua degli ebrei indigeni era stata la greca.

Dalle relazioni di viaggiatori che in diverso tempo — durante otto secoli — hanno visitato Rodi, si rileva che gli ebrei sono sempre vissuti nello stesso quartiere della città murata, dove vivono ancora oggi. Qui si trovano anche i luoghi di culto. Vi sono due *keillot* (sinagoghe), di cui l'una (kaal gadol) risale all'epoca dei Cavalieri, circa l'anno 1481, l'altra (kaal scialom), costruita nel 1593, fu restaurata nel 1840. Oltre alla sinagoghe, ci sono, nello stesso quartiere, alcuni oratorii. In conclusione un piccolo mondo, caratterizzato dagli eterni caratteri della razza: la separazione netta dal mondo esterno, col quale pure vive e vuole vivere in contatto.

S. PERTICONE

Caratteristico gruppo di ebree di Rodi





La Giustizia, di Giovanni d'Ambrogio e Jacopo di Piero (Firenze, Loggia dei Lanzi)

RAZZA E CAPACITÀ GIURIDICA

di Mario Baccigalupi

Il precedente articolo di questa sezione, che s'intitolava "Razza e Stato", è apparso nel n. 10 dell'Anno IV. In esso Mario Baccigalupi trattava i seguenti punti: 1) La Scuola italiana (Romagnosi, Mazzini, Gioberti, Mancini) fondò nel secolo scorso la dottrina dello Stato sul principio della nazionalità; 2) La teorica della Stato di diritto fu importata dall'estero; 3) Il Fascismo pose termine alla degenerazione del nostro diritto; 4) La dottrina della razza porta lo Stato a dignità d'Impero; 5) L'atteggiamento dello Stato nei confronti della razza non è passivo; 6) I compiti dello Stato verso la razza sono tre: di difesa, di miglioramento e di espansione; 7) Stato e razza sono elementi interdipendenti.

EVOLUZIONE DEL DIRITTO DAL NAZIONALISMO AL RAZZISMO

Ogni dottrina politica ha una propria visione dell' individuo, dei suoi rapporti col popolo e con lo Stato, dei suoi doveri e delle sue facoltà. Ma soprattutto per la dottrina della razza la concezione politica del singolo è un punto fondamentale che interessa tutta la sfera del diritto.

E' noto che le ideologie demoliberali raffigurano l'individuo come avulso dalla nazione, servo di una libertà formale, artificiosamente fornito di diritti astratti ma in concreto lasciato alla mercè della lotta di classe; per costoro è un'espressione giuridica, un mero soggetto di diritto, come un ente qualsiasi senza sangue e senza reale esistenza.

Al contrario l'idea politica di razza, egualmente antiindividualista e antiuniversalista, vede nel singolo il partecipe del popolo unito agli altri partecipi dal vincolo più forte che possa darsi: quello del sangue; l'unità elementare della razza e il portatore della sua missione nel mondo; l'appartenente ad una tradizione e ad una storia, a una nazione e ad un sangue; immesso, nello spazio, nel grande cerchio della razza, unito, nel tempo, da un vincolo indissolubile con le generazioni passate e con quelle future.

E poichè a razze diverse corrisponde una capacità fisica, lavorativa, intellettuale, morale diversa, e un diverso destino, viene riconosciuta e affermata una diseguaglianza anche giuridica tra i loro appartenenti, che si riflette sulla capacità, sui rapporti di famiglia, sui doveri razziali. Tre argomenti di capitale importanza che, nel loro insieme, contribuiscono a definire la posizione del singolo nello Stato.

* * *

Essere capaci di diritto significa, nel linguaggio giuridico, avere una personalità giuridica, essere soggetto di diritti. Il Cod. civ. si apre con l'affermazione di questo principio: che dall'appartenenza a determinate razze derivano limitazioni alla capacità giuridica (articolo 1). La capacità non è perciò uguale per ogni razza, ma diversa in questo che, per talune, si dànno limitazioni e una sfera giuridica inferiore. Ad una diversa personalità razziale corrisponde una diversa capacità giuridica, la quale appare fondata sul sangue e trasmissibile come i suoi caratteri fondamentali.

Il Codice non ha elencato queste razze nè indicato il contenuto delle limitazioni rinviando, per questa materia soggetta a rapidi mutamenti per il mutare delle situazioni, per lo spostamento di gruppi etnici, per il contatto con nuove razze, a leggi speciali che meglio possono entrare nei necessari dettagli.

Piuttosto questo principio riguarda così il diritto privato come il diritto pubblico per quello che questa distinzione possa ancora valere, è un principio generale dell'ordinamento giuridico dello Stato. Noi vediamo posto un rapporto immediato tra il sangue e il diritto del singolo che conduce, nei suoi logici sviluppi, alla dottrina

Perugino: **La Prudenza e la Giustizia** (Collegio del Cambio, Perugia)

razzista della cittadinanza. I nuovi concetti di capacità e di cittadinanza sono agli antipodi di quelli informati a pregiudizi liberali e ottantanovisti onde, pur conservando una stessa denominazione, designano realtà assolutamente diverse. Un capitolo della vecchia dogmatica ottocentesca viene eliminato per far posto ai valori del sangue.

* * *

Si era soliti trattare della cittadinanza separatamente dalla capacità giuridica, riferendo la prima a una condizione di diritto pubblico, la seconda a una posizione di diritto privato applicabile indifferentemente a cittadini o a stranieri. Questa distinzione non sussiste. Non esistendo un soggetto astratto, una persona indifferenziata ma soltanto, in concreto, l'appartenente ad una razza, il partecipe della comunità popolare, capacità e cittadinanza sono due aspetti di un'identica realtà, il primo oggettivo, il secondo soggettivo, essendo la capacità nient'altro che la cittadinanza considerata dal punto di vista del singolo e, per così dire, soggettivizzata. Il quadro delle condizioni giuridiche dei singoli, dalla semplicistica distinzione di cittadini e di stranieri, si accresce in una molteplicità di altre differenziazioni corrispondenti a quelle razziali e la concezione della cittadinanza, divenuta totalitaria, interessa e condiziona tutta la personalità del singolo.

Espressione della piena capacità giuridica è lo stato di cittadino optimo iure. Se nelle leggi, per esigenze tecniche, si indicano con lo stesso termine di cittadinanza talune limitate capacità di popolazioni coloniali e persino la posizione degli ebrei ospitati in Italia, è chiaro che si vogliono definire condizioni giuridiche essenzialmente diverse.

In effetti ogni gruppo razziale che vive nella comunità imperiale di Roma possiede una capacità propria adeguata alle sue caratteristiche: piena ed intera quella della razza della nazione, variamente limitata nel contenuto e nell'estensione territoriale quella delle altre razze.

Quanto agli appartenenti ad altri Stati non vengono considerati alla stessa stregua, nella comune e generica categoria degli stranieri, ma la nostra legislazione tende ad usare un trattamento diverso a seconda della loro razza. A parte gli Italiani non regnicoli che praticamente sono equiparati ai nazionali, a parte inoltre che tutti gli ampi poteri del Governo in materia di cittadinanza non possono non essere in armonia con il criterio di razza, ricordiamo gli ebrei che formano una speciale categoria di stranieri ai quali è inibito il soggiorno sul nostro suolo.

I concetti di cittadino e di straniero, perchè abbiano un reale significato, devono essere uniti a quelli di razza, valutata secondo criteri politico-antropologici.

* * *

Da quanto si è detto si deduce il fondamento razzista della capacità giuridica e della cittadinanza. La dottrina demoliberale aveva bensì enunciato i due antichi criteri del ius soli (che rende cittadini del luogo dove si nasce o si risiede) e del jus sanguinis (si eredita la cittadinanza dei genitori ovunque sia il luogo di nascita) e la nostra legislazione aveva prevalentemente seguito questo secondo

Giov. Bologna: La Giustizia
(Genova, Università)

La Giustizia, di Cecchino Salviati, nel Museo Nazionale di Firenze

principio pur privandolo di ogni reale contenuto col facilitare l'acquisto e la perdita della cittadinanza; ma lo si spiegava con ragioni antitetiche all'idea di razza quali la presunta volontà del figlio di seguire la nazionalità del padre, o la libera elezione dell'individuo o un mutuo accordo tra quest'ultimo e lo Stato che lo accoglie.

Nell'enunciazione di questi criteri inconsistenti sentiamo riecheggiare le frasi dei cinici che si ritenevano cittadini del mondo e degli epicurei che consigliavano di mescolare alla nazione il più gran numero possibile di stranieri, ripetute nei tempi moderni, tra gli altri, da Voltaire e dal belga H. La Fontaine, rappresentante del socialismo intellettuale.

E' manifesto invece che, se si vuole conferire alla cittadinanza un valore, altro fondamento non può darsi che quello del sangue: nessun registro della cittadinanza può mutare un negro in bianco o un ebreo in ariano. Questo sembra fosse il pensiero di Tacito almeno là dove definisce come un dono (civitatem dono dedit) la concessione della cittadinanza romana a certi popoli gallici (Hist. I, 8 e 78). E dono ingiustificabile ben deve ritenersi quando si abbandoni quell'unico filo conduttore ammissibile che è la razza e si dimentichi che uno dei compiti essenziali di questo istituto non è già di considerare cittadini i figli dei cittadini, il che è ovvio, quanto di impedire che tali diventino persone di altra razza e che tale qualità perdano gli appartenenti alla nostra.

Perciò si prospettano due questioni che possono dar luogo alle due parti fondamentali di una legge in materia: il contenuto della cittadinanza e delle minori capacità giuridiche, l'estensione della loro applicabilità, cioè quali siano gli obblighi e le facoltà che conferiscono, quali categorie di persone vi siano comprese. Per entrambi i quesiti, la razza fornisce l'idea direttiva poichè mentre proporziona la capacità alle caratteristiche razziali in rapporto a quelle della razza della nazione, l'attribuisce soltanto ai componenti di quel determinato gruppo etnico.

Il concetto giuridico di cittadinanza ancora dominante (appartenenza formale allo Stato) e quello di persona (l'essere soggetto di diritti) appaiono egualitari e formali nè hanno oggi alcun valore. Ogni razza ha un suo proprio stato giuridico, una sua propria capacità. E poichè la cittadinanza, in senso proprio, è la condizione che attribuisce la pienezza delle facoltà e dei doveri è cittadino chi è di sangue italiano. Il vero sostanziale fondamento della cittadinanza italiana, di questo onore e di questo dovere, è la razza italiana. A seconda delle differenze e delle affinità con la nostra razza si delineano condizioni giuridiche diverse per gli altri gruppi etnici che vivono o che vivranno nel nostro Impero.

* * *

Quale dunque, allo stato odierno della legislazione è il quadro razzista della capacità giuridica?

Per quanto ancora in vigore la legge sulla cittadinanza del 1912 che si riduce a un elenco dei suoi modi di acquisto e di perdita, radicalmente mutato ne è lo spirito: il Fascismo ha ridato agli Italiani l'orgoglio di razza, il senso eroico dei doveri che impone; senza una concezione idealista, senza una fede, anche la cittadinanza è una morta cosa.

Nel campo legislativo è stata sancita la perdita della cittadinanza per taluni casi di indegnità politica (l. 30-I-1926 n. 108); il Governo, in materia di naturalizzazione, ha assunto i più ampi poteri, garanzia di una ferma difesa dell'italianità (R.D.L. 1-XII-1934 n. 1997); si è accresciuta la funzione della cittadinanza; la capacità civile dello straniero è subordinata alla condizione di reciprocità (art. 6 preleggi).

Una condizione analoga a quella dei cittadini è fatta agli Italiani non regnicoli, cioè agli abitanti di razza italiana delle regioni italiane non ancora annesse alla Patria. A nessuno può sfuggire il significato razziale di questo istituto che, creato verso la metà del secolo scorso, imitatoci dal Cod. Civ. ellenico del 1857 e dalla costituzione romena del 1866, testimoniò, ad on-

ta di tutti i pregiudizi democratici, la coscienza unitaria della razza italiana oltre le inique frontiere.

Si formarono intanto, dalle correnti migratorie, le collettività italiane di Tunisia, di Francia, d'oltre Oceano e si delineò ben presto il tragico dissidio tra la razza e quei paesi di immigrazione che imponevano una nazionalità straniera.

Oggi, mentre le armi decidono le nuove frontiere etniche dell'Italia, l'ideale razzista vuole riunire in un solo popolo e in un solo Stato tutti gli appartenenti alla nostra razza; di qui l'istituzione della Commissione per il rimpatrio. Intanto il diritto ha cercato di difendere la nazionalità di questi Italiani all'estero: fu costante interpretazione che l'acquisto di una cittadinanza straniera vale a far perdere quella italiana quando sia volontario e spontaneo o sia seguito da rinunzia di questa ultima; si propose, nel 1930, di istituire lo svincolo della nazionalità, cioè di subordinarne la perdita al permesso del nostro Governo; si moltiplicarono, di fatto, i casi di doppia cittadinanza che si voleva anche istituire per legge; si tende ora ad assimilare l'italiano all'estero all'italiano non regnicolo come espressamente fu chiarito agli effetti dell'autorizzazione del matrimonio tra nazionali e stranieri.

Raffaello: La Giustizia (Palazzo del Vaticano)

In virtù della convenzione 20 aprile 1939-XVII gli Albanesi godono in Italia tutti i diritti civili e politici che loro spettano in Albania.

L'ordinamento delle terre di Oltremare distingue quattro diversi gradi di capacità che, per grandi linee, si fondano sulla diversa composizione etnica.

Agli abitanti del Possedimento dell'Egeo è concessa quella cittadinanza che si può chiamare rodia (R. D. L. 19 ottobre 1933 n. 1379); esclusione dei diritti politici, statuto personale, possibilità di acquisto, sotto certe condizioni della cittadinanza italiana.

La cittadinanza libica comporta, oltre lo statuto personale, il diritto di concorrere a cariche coloniali e a professioni in colonia (R.D.L. 3 dic. 1934 n. 2012). Abrogata la possibilità di acquisto della cittadinanza italiana, per i soli Musulmani che ne siano degni, fu istituita una speciale cittadinanza che accorda alcuni diritti politici limitati al territorio africano e ai rapporti con gli indigeni (R. D. L. 9-1-1938 n. 70).

Le popolazioni dell'A.O.I. hanno un'unica condizione, quella di sudditi, (R.D.L. 1 giugno 1936 XV n. 1019) naturalmente senza possibilità di acquisto della cittadinanza italiana.

Da ultimo una condizione particolare di sudditanza è stata disposta per gli appartenenti alla razza ebraica insediati nel territorio nazionale di cui sempre più pericolosa e ingiusta appariva l'equiparazione ai cittadini (R.D.L. 17 nov. 1938-XVII n. 1728).

* * *

Riassumiamo le più importanti conseguenze che, in sede dottrinale, si deducono dalla concezione razzista della cittadinanza.

I. — La sua caratteristica totalitaria: che involge tutta la capacità, sia privata che pubblica, dei singoli e che determina in senso positivo il contenuto dei vari stati giuridici ammessi, rendendo necessaria una tale qualificazione per lo svolgimento di ogni attività.

II. — Il carattere concreto per cui si devono distinguere, a seconda della razza, la condizione di piena cittadinanza e diverse situazioni inferiori fino a quella più limitata e, a sua volta da differenziarsi secondo la razza, di semplice suddito.

III. — L'indissolubilità del sangue per cui, negata la naturalizzazione, non può acquistarsi, di regola, che per vincolo di sangue, nè perdersi se non in casi di indegnità.

IV. — L'estensione, con gli opportuni adattamenti, della condizione di Italiani non regnicoli a tutti gli appartenenti alla razza italiana residenti all'estero che, senza aver demeritato della loro razza, abbiano dovuto assumere una cittadinanza straniera.

V. — La differenziazione degli stranieri a seconda dell'affinità anche soltanto etica e spirituale con la nostra razza.

CÈLINE E IL GIUDAISMO

BISOGNA CACCIARE I GIUDEI DAL NOSTRO PAESE

(L. F. CÈLINE)

La polemica su Luigi Ferdinando Céline è stata, diversi anni fa, quasi altrettanto mossa della polemica di Luigi Ferdinando Céline. Col Malraux, il Céline ha rappresentato, in Europa e fuori d'Europa, la nuova letteratura francese: anzi quella corrente letteraria che, tendendo a uscire dalle rotaie obbligate di una tecnica rattratta nella formula, ha deliberatamente e programmaticamente ripreso partito nella vita e con la vita, investendo i problemi politici e sociali dell'attualità. Si è trattato forse, con ogni probabilità, di una variazione più vistosa, e indubbiamente più intensa, di quella corrente romantica, turgidamente « sociale », che dal secolo scorso, o prima ancora, ha guizzato più o meno marcatamente nelle lettere francesi: appoggiata, questa volta, a un'insofferenza nuda, a una logica acre confitta sugli aspetti più amari e violenti della realtà.

Di fronte a un Malraux più ragionatore e torbidamente sensitivo, il Céline, dal « Voyage au bout de la nuit » in poi, ha proceduto, a tuffi ininterrotti, per ondate di un ribellismo greve, compiendo un viaggio senza respiro intorno alle immagini disossate della vita francese del dopoguerra, cioè tra atomo e atomo di un mondo morale in decomposizione. Partendo da una medesima posizione negativa, egli ha ricercato, per innumerevoli aculei, dall'alto in basso, le efflorescenze di una realtà umana solo in apparenza diversa, giungendo a conclusioni costantemente identiche. Uniformità polemica di processo, in cui, se è da rintracciare una delle insufficienze dell'artista Céline, è anche da dar atto di una logica reattiva in sè mobilissima, che non tanto si concreta nella materia, quanto nella violenza delle deduzioni esplicite.

Di qui il particolare rilievo che assumono in Céline le definizioni: definizioni dialogiche, sociali, morali; formule nette

La consorte di Roosevelt è fiera di sorridere al notissimo sindacalista giudeo Lewis

Il giudeo La Guardia e l'inglese Halifax sembrano voler dimostrare che le differenze razziali non impediscono all'Inghilterra e ad Israele di intendersi assai bene

e corpose in cui si scarica la tensione della sua insofferenza, l'ansare del suo polemismo, il suo reagire a momenti o aspetti della commedia umana di Francia, e meglio ancora al diffusivo di un'atmosfera. E' precisamente in questi istanti, al di là dei sadismi e dei barocchismi veristici, che si determina nel Céline una fusione tra realismo plastico e polemismo; ed è in essi che si comprova, concretamente, la tipicità di un indirizzo morale a cui la realtà sfugge nel viscido della disgregazione.

* * *

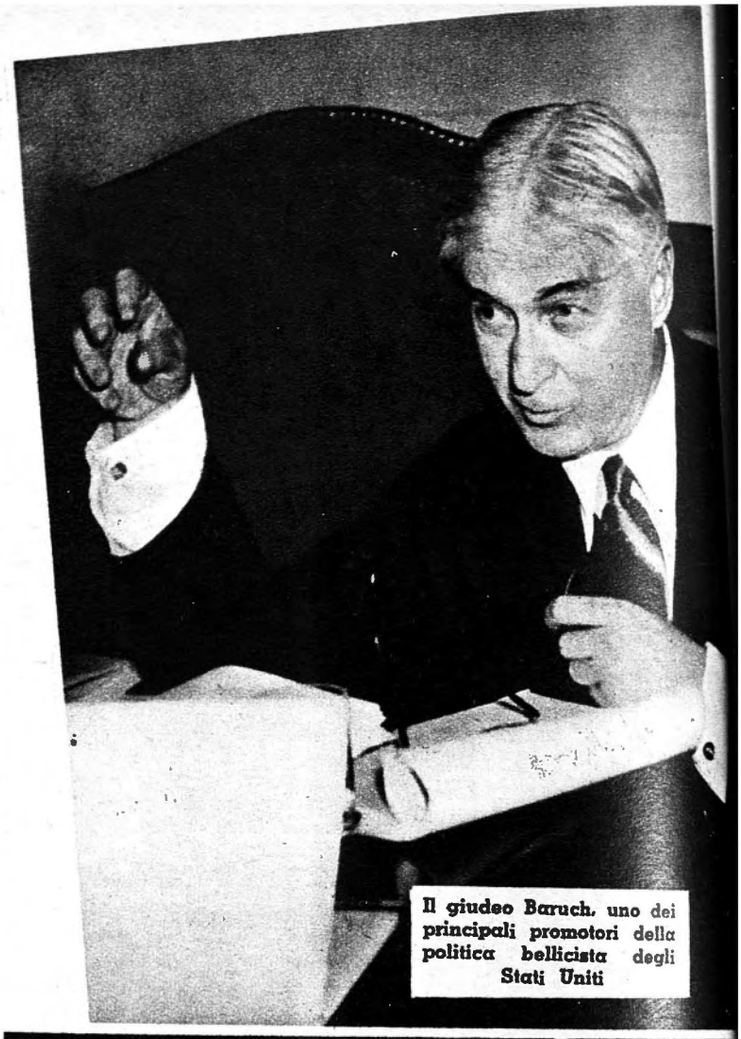
Era da attendersi ormai la presa di posizione del Céline nei confronti della Francia attuale, dopo le vicende del giugno 1940, fantastiche e pure matematiche come la curva di un asteroide. Ecco infatti questo *Les beaux draps*, pubblicato per i tipi delle « Nouvelles Editions Française »: libro a fondo apertamente politico, in cui l'indagine storica va di pari passo con l'affermazione critica e con la deduzione.

Anche il Céline si accentra sulle cause della sconfitta, come, da un anno a questa parte, sembra essere più o meno di moda in Francia: di una moda che, quasi sempre, resta razzialmente tale. Ma il Céline delle definizioni, il Céline negativo delle vecchie sintesi, è senza possibilità di dubbio, tra i francesi contemporanei, uno dei più esperti nel seguire i filamenti del processo cancrenoso di un'intera collettività, per risalire al focolaio di origine. Lo scrittore dilata semplicemente nel generale quelle che erano le deduzioni particolari del suo metodo artistico: ne risulta, tra l'altro, una sorta di liberazione tecnica, in cui è uno dei sapori più propri di questo libro.

La chiave della catastrofe francese, afferma sicuramente il Céline è stata manovrata dal giudeo, con le sue propaggini massoniche e plutocratiche. Scarsezza di organizzazione, insufficienza di comandi, interferire e sovrapporsi di direttive, limi-

Il giudeo Einstein non disdegna di frequentare gli ambienti cinematografici americani. Eccolo con John Barrymore

Questa volta La Guardia è minaccioso. Potete star sicuri che scatena fulmini contro il Fascismo

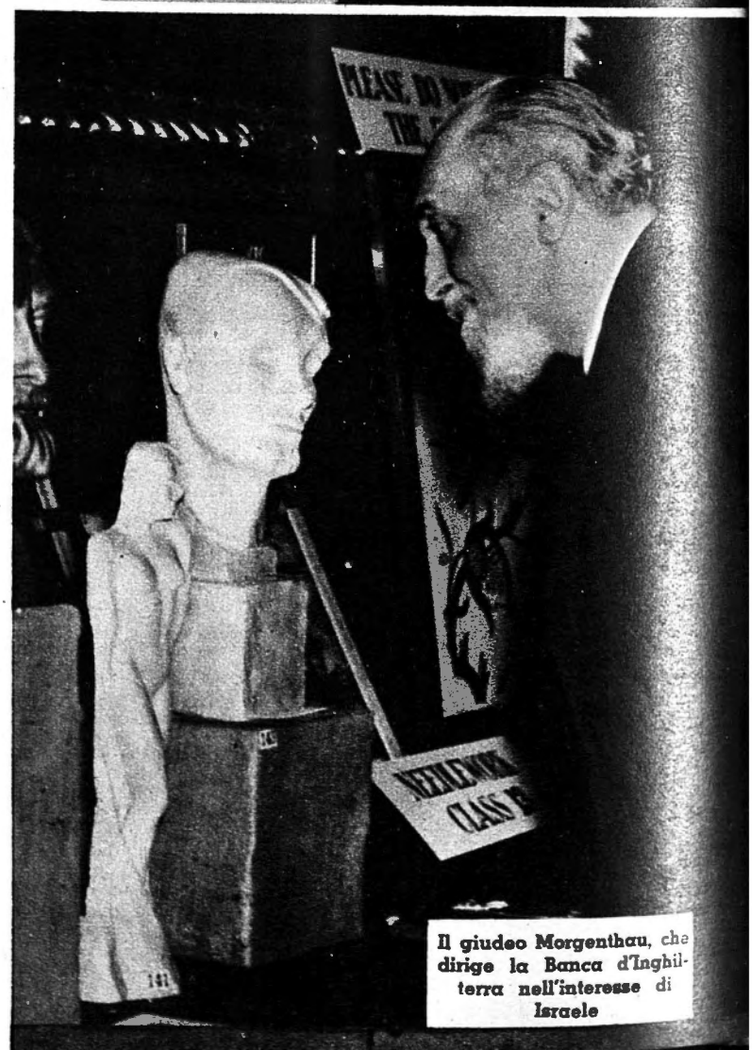


Il giudeo Baruch, uno dei principali promotori della politica bellicista degli Stati Uniti

tata rispondenza dello spirito popolare, inefficienza morale dell'Esercito, appaiono al Céline soltanto effetti, concatenati ma parziali, di una causa prima che ha agito per decenni impalpabilmente. L'insidia giudaica, liberata in sè stessa, si è tradotta in metodo e sistema, approfondendo gradatamente l'incrinatura che ha disgregato le forze, deviato i valori, decomposto gli orientamenti etici. La tecnica del giudaismo ha letteralmente preso possesso della Francia, operando sull'intera struttura politica e sociale.

È ovvio che questa totale penetrazione non si sarebbe realizzata se la temperie spirituale francese non avesse presentato, dall'inizio, i necessari elementi di consentaneità. Il Céline ha buon gioco nell'illustrare come il *virus* giudaico si sia innestato su quelli che erano gli aspetti tradizionalmente deteriori della Francia; i quali, proiettati al primo piano della vita nazionale, hanno spezzato successivamente i residui legami con quel fondo di media sanità morale in cui per più decenni si è ricercata la caratteristica, tra insufficienze e limitazioni particolarmente marcate, di talune zone della provincia francese. Si è creata così una corsa a circolo vizioso verso lo scompaginamento etico e statale; un frantumarsi dell'unità spirituale nelle tante traiettorie a vuoto dell'edonismo e dell'attivismo fine a sè stesso; un prevalere della secca tecnica, e delle sue formule, sul pieno della realtà interiore.

L'esemplificazione del Céline è abbondante. Ecco, sotto l'impulso giudaico, il tramutarsi della struttura industriale nel sistema plutocratico; ecco i lavoratori scomparire nella massa amorfa e torva del « proletariato »; e il movimeuto commerciale assorbito e falsato dal metodo bancario e borsistico. Sulla facciata della vita francese vampante del triste rosso della febbre, hanno campeggiato le catene di tutte le omertà giudaiche, le catene di manovra che, in ogni tempo e sotto ogni latitudine,



Il giudeo Morgenthau, che dirige la Banca d'Inghilterra nell'interesse di Israele

La tecnica del giudaismo ha letteralmente preso possesso della Francia

Ecco il giudeo Jean Zay quando, esercitando le funzioni di Ministro della Educazione (!!) francese, ammirava le mostruosità dell'arte giudaica (Zay è indicato con la crocetta)

sono state il risultato costante della prevaricazione ebrea: cioè il sovrapporsi d'interessi di singoli e di razza sulle esigenze proprie di una collettività.

Questa spinta centrifuga, questo processo di inaridimento sono culminati nel personaggio-tipo della Francia contemporanea, nel cosiddetto « parlamentare », maschera informe pestata da tutti i marosi di questa fuga: in cui i legami con la plutocrazia e con il proletariato hanno determinato a un tempo lo zigzagare degli interessi politici, dando luogo a una superomertà democratico-massonico-finanziaria, nella scia dell'azione segreta giudaica. Sull'opinione pubblica, e sugli orientamenti generali delle masse, operavano intanto fragorosamente una stampa, un cinema, un teatro controllati per il 90 % dal giudaismo; e tra le formule edonistiche o narcisistiche, tra i lividi realismi, tra i grevi ribellismi, si creava un circuito di oscillazione senza possibile uscita.

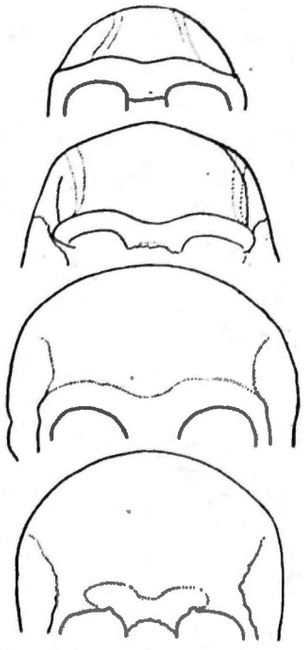
Il gioco si è concluso nel turbine morale e nei conati rivoluzionari degli ultimi decenni, che, limitando sempre più il raggio d'influenza dei poteri costituiti, hanno rafforzato i sottostrati delle omertà giudaico-massoniche. Tentato invano il grande colpo durante la guerra di rivendicazione spagnola, la corsa al precipizio si è svolta senza più freni fino al giugno 1940. Questi gli anelli della catena che il Céline segue a uno a uno: per dedurre, dall'esame di una tale rovina, le conseguenze più ovvie, e più fondamentali. « Occorre cacciare i giudei dal nostro paese ». La cacciata dei giudei riporrà naturalmente, afferma il Céline, quegli imperativi di giustizia sociale e di gerarchia morale eliminati appunto dal sistema giudaico.

Non può dirsi che lo scrittore non si avvicini al vivo della cosa: come è sensibile, almeno nell'impostazione teorica, in questa nettezza di capovolgimento.

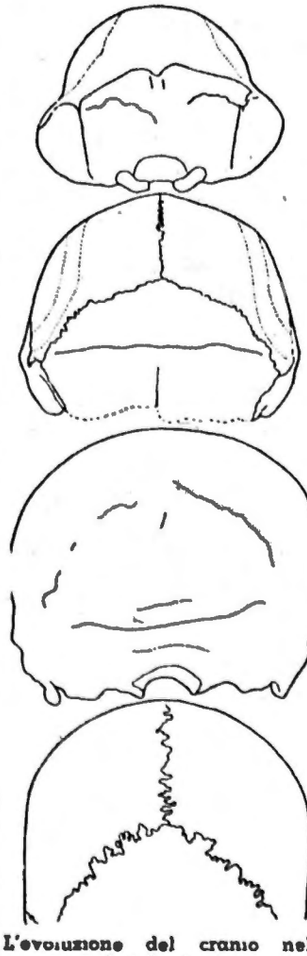
GIOVANNI SAVELLI

Quest'ebreo, che si chiama Leo Sameck, voleva far la guerra contro l'Asse. Ma è stato catturato: e vedete come impreca al destino

Si evolve l'uomo... Si evolve il cranio dell'uomo....



L'evoluzione del cranio nella norma frontale



L'evoluzione del cranio nella norma occipitale. In entrambe le successioni sono riprodotti i crani: di uno scimpanzè, del sinantropo, di La Chapelle aux Saints, di un europeo attuale

RICERCHE E DOTTRINE CRANIOLOGICHE

di Guido Landra

Il 1892 è una data memoranda per la storia della craniologia in Italia.

Fu in quell'anno che Giuseppe Sergi studiando una collezione di 400 crani della Melanesia, fece il primo tentativo di craniologia con metodo esclusivamente morfologico. Egli espose sopra tavole tutta la serie dei 400 crani, così come si trovava, confusamente riguardo alle forme ma in file regolari; poi, girando e rigirando attorno, osservava per qualche tempo, finchè ad occhio, senza misure, prendeva quei crani che presentavano una somiglianza fra loro e, messi insieme, formando gruppi separati, e riosservando sempre e continuamente i primi e i secondi gruppi, eliminava i crani che presentavano un'apparenza ingannevole all'occhio.

I risultati di queste indagini condotte con un metodo assolutamente nuovo furono pubblicati in una serie di pubblicazioni preliminari, che destarono vivo interesse e suscitarono vivaci polemiche. Fu nel 1893 che il Sergi pubblicò il lavoro « Le varietà umane — Principi e metodo di classificazione » in cui è esposto in forma quasi definitiva il nuovo metodo. E' interessante notare come questo lavoro costituisca il primo articolo di una Rivista che doveva assumere poi una parte preponderante nella storia della antropologia italiana, gli « Atti della Società Romana di Antropologia » e che è anche la prima memoria scientifica presentata dalla stessa Società.

Si tengano presenti quindi quali lotte dovette sostenere Giuseppe Sergi per poter esporre il suo nuovo metodo, tanto che fu costretto a fondare una nuova società e una nuova rivista di antropologia.

Il metodo cranioscopico di Giuseppe Sergi fu da lui successivamente ritoccato e perfezionato ed è ai più noto attraverso il libro « Specie e varietà umane. Saggio di una sistematica antropologica » pubblicato nel 1900.

Ma è interessante riferirsi all'articolo pubblicato negli « Atti della Società Romana di Antropologia » nel 1893.

Il Sergi fece la critica dei vari metodi usati come base per una classificazione delle razze umane, distinguendo i caratteri fisici esterni e interni, e cercando di dimostrare come questi ultimi siano i più stabili e quindi essi debbano servire di base ad una classificazione; di questi caratteri la forma del cranio si dimostrerebbe persistente da epoche immemorabili e quindi è per il Sergi la più adatta base d'un sistema. Questo era stato riconosciuto da molti antropologici fin dai tempi di A. Retzius; purtroppo il metodo che ha prevalso, il craniometrico, il quale distingue tre soli tipi di cranio, non ha dato i risultati sperati, tanto è vero che gli antropologi devono integrare il metodo metrico con descrizioni delle singole parti del cranio. Il Sergi distinse così nel cranio due sorta di variazioni: 1) variazioni che mutano la forma generale e che presentano tipi diversi gli uni dagli altri; 2) variazioni che non mutano la forma generale, individuali.

Il Sergi denominò le forme tipiche del cranio varietà, i gruppi subalterni delle quali formano le sottovarietà.

E' da tenersi presente come per il Sergi alla classificazione dei crani dovrebbe corrispondere la classificazione dei cervelli presi nella norma e configurazione esteriore.

Il Sergi nel suo metodo rimise in onore la norma verticale di Blumenbach, dalla quale il Retzius trasse l'indice di larghezza-lunghezza

Il Sergi, osservando i crani dalla norma verticale secondo il loro massimo contorno, li distinse in base alla loro figura geometrica approssimativa. Le prime varietà descritte dal Sergi furono da lui dette:

1) Ellissoide (ellipsoides).
2) Pentagonoide (pentagonoides).
3) Romboide (rhomboides).
4) Ovoide (ovoides).
5) Sfenoide (spenoides).
6) Sferoide (sphaeroides).
7) Birsoide (byrsoides).

ANTROPOLOGIA

Guido Landra ha scritto il precedente articolo di questa rubrica, dal titolo: "Forme esterne del corpo umano — Variazioni nel sesso e nell'età" per il n. 12 dell'Anno IV. In tale articolo l'Autore esaminava i lavori degli antropologi italiani nel campo dell'antropometria.

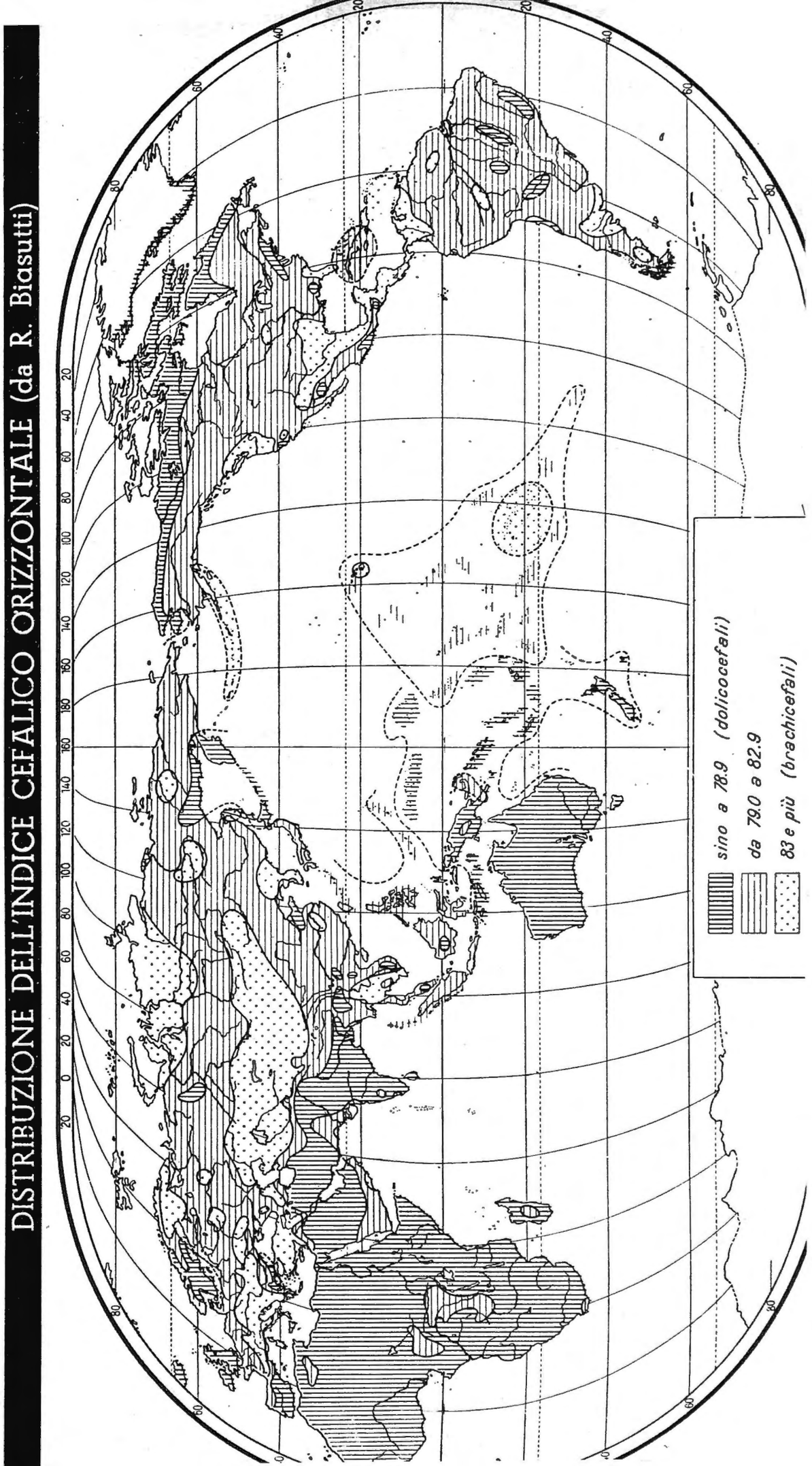
8) Parallelepipedoide (parallelipipedoides).
9) Cilindroide (cylindroides).
10) Cuboide (cuboides).
11) Trapezoide (trapezoides).
12) Acmonoide (acmonoides).
13) Lofocefalo (lophocephalus).
14) Comatocefalo (comatocephalus).
15) Platicefalo (platycephalus).
16) Scopeloide (skopeloides).

Come ripeto, questa classificazione di Giuseppe Sergi, subì nel tempo una serie di ritocchi per opera del suo stesso autore.

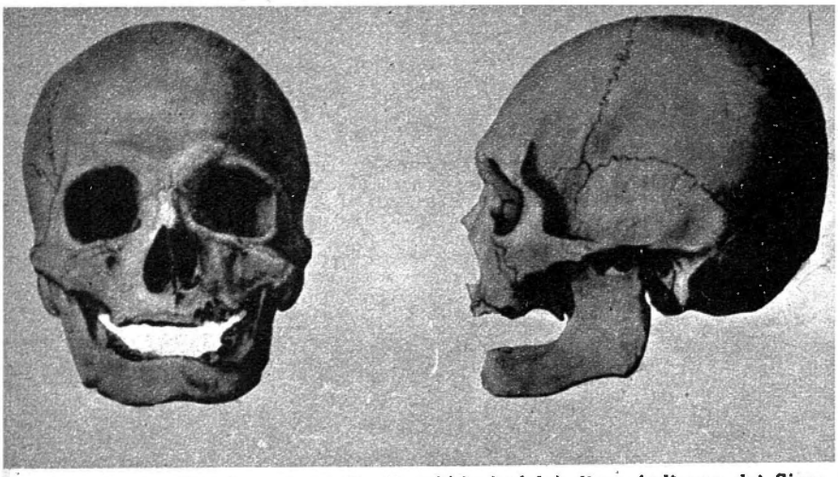
Questo articolo di Giuseppe Sergi conteneva in sè le idee essenziali che dovevano realmente sconvolgere e rinnovare la craniologia italiana: naturalmente si trattava ancora di un tentativo che presentava alcuni punti oscuri suscettibili di essere criticati, e non mancarono le critiche spesso feroci. Ricorderò solo la critica fatta dal Mantegazza e quella del Regalia. La personalità assai diversa di questi due studiosi spiega il modo diverso con cui fu da essi attaccata l'opera di G. Sergi.

La critica del Regalia è lunga circa 60 pagine ma nella sua minuziosa pedanteria non attacca affatto i concetti di G. Sergi. Si tratta di una critica che si sofferma sulla proprietà maggiore o minore di alcuni termini, sul modo come il Sergi applicò la geometria alla analisi craniologica, sulle descrizioni, sui risultati craniometrici, e sui fatti generali; insomma la critica del Regalia lascia nella sua interezza l'opera del Sergi.

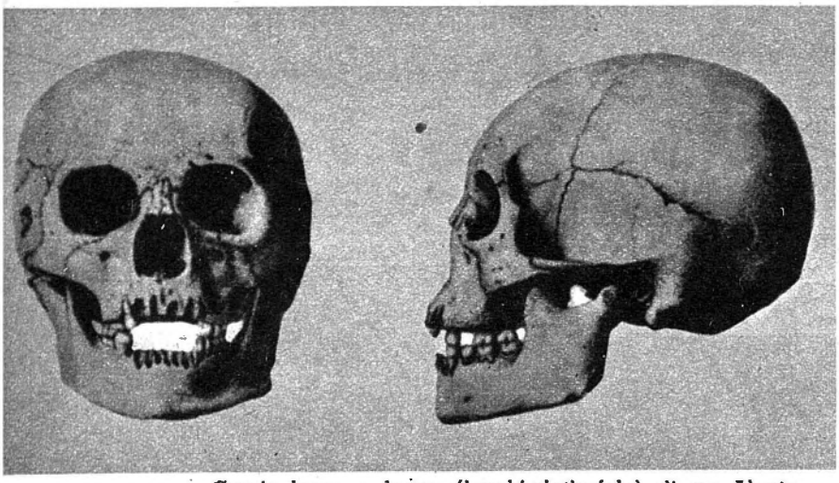
Di natura ben diversa è la critica vivace e brillante di Paolo Mantegazza, che in un suo articolo cercò di confutare le nuove proposte craniologiche di Giuseppe Sergi insieme a quelle di Aurelio De Török, pubblicate contemporaneamente ma basate su principi diametralmente opposti. Innanzi tutto il Mantegazza cercò di avocare a sè la priorità di una riforma della craniologia, che ne mutasse l'indirizzo e ne semplificasse la tecnica. Ma, se è vero che fin dal 1880 Paolo Mantegazza espresse questo desiderio, le



DISTRIBUZIONE DELL'INDICE CEFALICO ORIZZONTALE (da R. Biasutti)



Cranio corto e alto (brachi-ipsicefalo) di un indigeno del Siam



Cranio largo e basso (brachi-platicefalo) di un Aleuto

sue proposte furono di natura tale che nessuno potè prenderle seriamente in considerazione, dato che egli pretese di aver ridotto tutte le varietà craniche umane ai seguenti 11 tipi: lombardo, toscano, romano antico, etrusco, fenicio, egiziano antico, australiano, negro, malese, papuano, lappone.

Il Mantegazza definì la riforma craniologica di Giuseppe Sergi confusa, e veramente in essa non fu ben definito il significato di varietà e sottovarietà cranica. Uno degli appunti fatti a Giuseppe Sergi fu che egli avesse così tentato di definire delle vere varietà tassonomiche. La trattazione e la messa a punto definitiva di questa importantissima questione si trova nella conclusione del libro di Sergio Sergi sui crani abissini, nella quale viene definitivamente chiarito come le varietà craniche sono delle varietà morfologiche e che la parola varietà non ha affatto il significato di varietà tassonomica. La razionale distinzione etnica si sviluppa dalla valutazione concreta morfologica del cranio, ma varietà cranica e varietà tassonomica non sono affatto sinonimi.

Ad onor del vero, è un merito delle scuole italiane di antropologia l'aver tenuto sempre presente il solido cranico. Gli indici di altezza ad esempio sono stati presi spesso in considerazione dal Sera, il quale si è occupato molto del significato della platicefalia, giungendo però a conclusioni non universalmente accettate, quali la ipotesi sulla genesi della platicefalia dall'influenza del clima glaciale sull'uomo, attraverso una variazione di natura subpatologica.

Il Biasutti è noto per i suoi studi di sintesi sulla distribuzione dei caratteri e tipi antropologici.

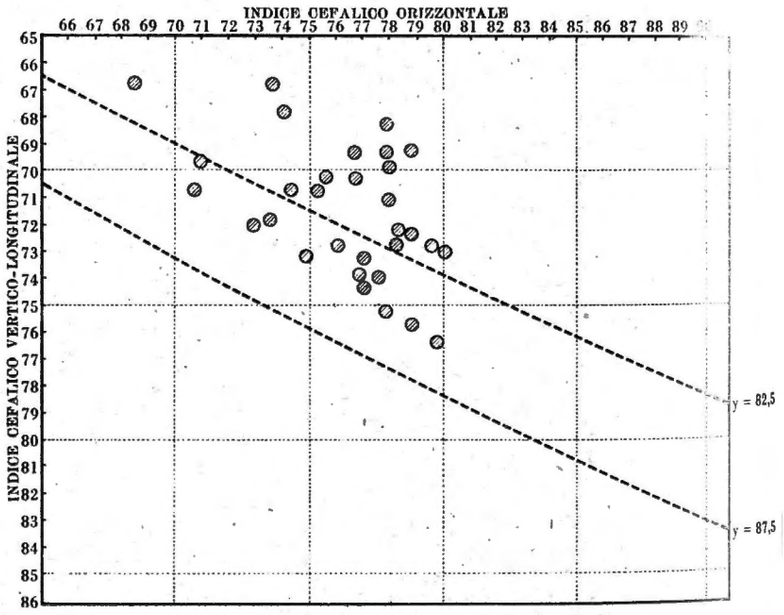
A lui si deve, fra l'altro una interessante carta della distribuzione dei tipi di altezza cranica.

La Fioratti ha preso in particolare considerazione le linee fondamentali della distribuzione dell'altezza del cranio in Europa, nella quale vengono definite tre zone: settentrionale, centrale e meridionale. Questioni analoghe erano state trattate dal Giovannozzi nel lavoro sui brachiplaticefali e brachiipsicefali in Europa.

Sull'interessante argomento delle aree del cranio ha svolto ricerche il Tedeschi, giungendo alla conclusione che le leggi della simmetria cranica sono uguali per i due sessi. La parte destra è maggiormente sviluppata della sinistra. Una zona anteriore e centrale del cranio — a livello di un piano parallelo al tedesco, originato dalla glabella — è maggiormente sviluppato a sinistra che non a destra. Questo stesso A. ha creato per le sue ricerche due apparecchi: «il determinatore dei piani cranici» per fissare nel cranio tre piani rispettivamente perpendicolari, e lo «stereografo-planimetro» per ottenere la forma del cranio in guisa da potere ricavare il profilo a vari piani e da potersi render conto dei rilievi; un terzo apparecchio fu creato per studiare nel cervello i piani e i profili corrispondenti a quelli del cranio.

L'autore concluse che la forma tipica del cranio umano è la ovulare obliqua; le discordanze nello studio delle varie collezioni spingerebbe a ritenere che la causa della plagiocefalia destra o sinistra siano ancora da ricercarsi; la plagiocefalia è un puro e semplice fenomeno di compensazione; ad una forma plagiocefalica corrisponde una forma plagiocerebrale; ad una legge di compensazione del cranio corrisponde una legge di compensazione cerebrale, le due leggi sono correlative ma non in rapporto di dipendenza reciproca; le leggi della simmetria sono uguali per i due sessi, nei normali, delinquenti ed alienati: le asimmetrie più forti nel cranio esterno diminuiscono nel cranio interno e sono minime nel cervello, il rapporto fra cranio anteriore e posteriore è nei due sessi dovuto esclusivamente alla sproporzione della massa glabellare.

Il Tedeschi nei suoi «Nuovi problemi di geometria cranica» esaminò i seguenti cerchi: per la volta cranica la curva che passa per la glabella, il bregma e il lambda; per la curva occipitale la curva lambda, punto occipitale massimo, opistion; per la faccia la curva nasion, punto alveolare, basion. Riu-



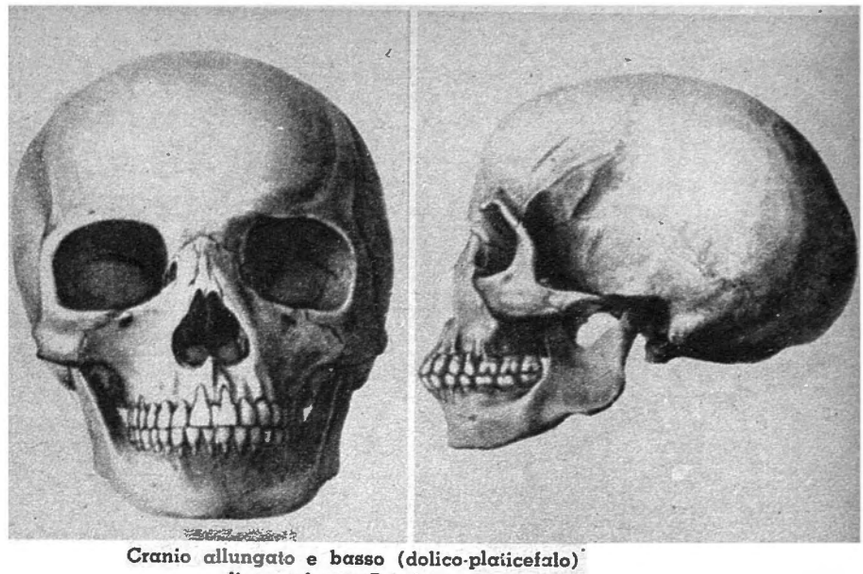
Questo grafico dimostra i risultati di uno studio eseguito su 31 crani di Boscimani: Y è l'indice che si ottiene combinando i due indici cefalici, orizzontale e vertico-longitudinale

nendo per mezzo di linee i tre centri dei tre cerchi ne deriva un triangolo che varia in funzione delle curve stesse e le definisce, in modo che lo studio delle particolarità di questo triangolo può rilevare e rileva una nuova serie di elementi di geometria cranica. Il triangolo cranico si svolge costantemente nel cranio inferiore sotto la orizzontale glabella-lambda tanto nei crani infantili che in quelli adulti. La posizione del vertice del triangolo definisce tre tipi diversi: 1° tipo: l'estremo centrale del raggio della cupola cade sulla linea che unisce gli estremi centrali dei raggi delle curve facciali e occipitali. Il disegno risulta quindi una linea. 2° tipo: il vertice costituito dall'incontro dei raggi della cupola si trova collocato superiormente alla base faccio-occipitale. 3° tipo: il vertice volge in basso e la base è collocata superiormente.

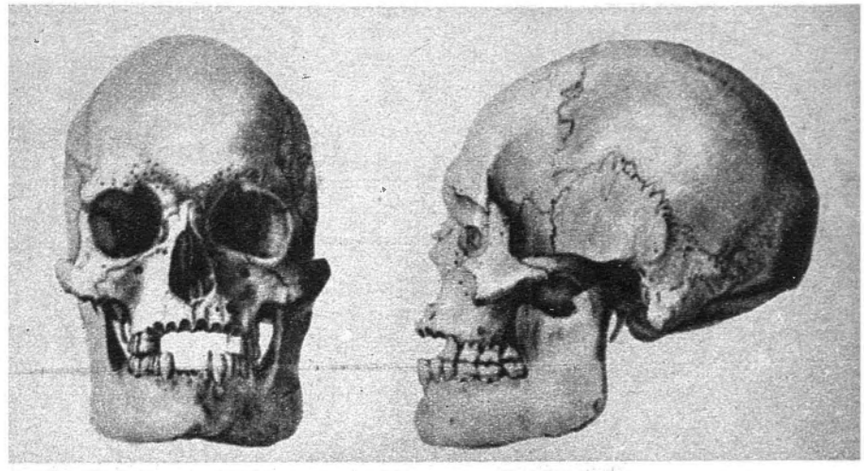
I crani adulti del 1° tipo sono eccezione, la regola generale è il 2° tipo per tutte le razze; negli infantili prevale ore il 2° ora il 3° tipo.

In gran parte da riallacciarsi alla scuola del Tedeschi è il lavoro di Luigi Giuliani sui caratteri differenziali nel piano mediano fra dolico e brachimorfia. In questa memoria viene confermato il valore della legge di Klaatsch della ortogonalità della linea di Sollas con quella di Hamy. Viene confermato come l'angolo *w* negli animali a stazione non eretta è fuori della norma umana, e che la linea di Sollas rivela con la sua forte inclinazione in avanti il preponderante sviluppo del cranio facciale. Nei paleantropi troviamo persistere l'anteroclinia, significativa di una diversa impostazione del cranio sulla colonna vertebrale. Dobbiamo venire ai crani delle popolazioni viventi per vedere conseguita la perpendicolarità delle due rette, sicuro indizio di un giusto squilibrio tra cranio anteriore e posteriore, raggiunto contemporaneamente allo sviluppo dell'encefalo, allo spostamento del *foramen magnum*, alla erezione della colonna vertebrale, alla libertà di movimento degli arti anteriori.

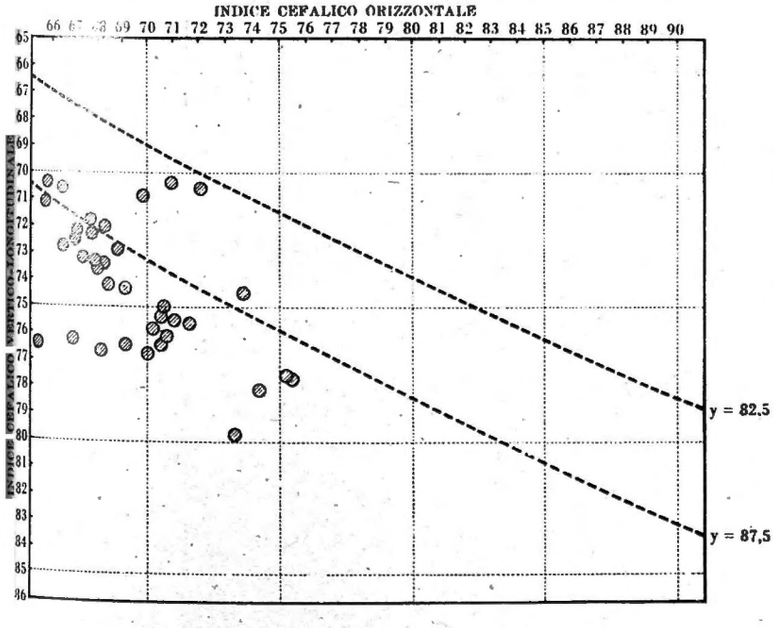
Tuttavia la legge è tutt'altro che assoluta, il dinamismo del cranio è diverso da tipo a tipo e la forma risultante ultima lo rivela già empiricamente. Il Giuliani ha così messo in evidenza il fatto fondamentale della anteroclinia dei dolico e della posteroclinia dei b r a c h i, splendidamente confermata dai crani deformati patologici. Per il punto occipitale massimo la sua variabilità di posizione è da riferirsi alla pressione cerebrale.



Cranio allungato e basso (dolico-platicefalo) di una donna Boscimana



Cranio lungo e alto (dolico-ipsicefalo) di un Neocaledone



Questo grafico dimostra i risultati di uno studio eseguito su 36 crani di un distretto della Nuova Caledonia. Si osservino le differenze rispetto al grafico riprodotto a sinistra

Trattò argomento simile lo Zanolli che aveva riconosciuto la fondamentalità della legge di Falkenburger nei brachi e nei dolico e nei due sessi, con oscillazioni individuali che tradiscono la debole influenza del prognatismo e ortognatismo; come si sa la legge di Falkenburger dice: « L'asse congiungente il bregma al prostion, si mantiene costantemente p e r p e n d i c o l a r e all'asse nasion-prostion ». Questa legge per lo Zanolli è l'esponente dell'equilibrio tra il cranio e la faccia.

Per l'Angelotti le differenze essenziali tra dolico e brachimorfia, per quello che si riferisce al vario allungamento, consistono essenzialmente nel differente sviluppo della zona sagittale parieto-squamosa. E con maggiore precisione le differenze nascono dal differente tipo di curvatura, rispondente a diverse linee di sviluppo, nella porzione squamosa e parietale, con conseguente spostamento della regione lambdica e di tutta la squama superiore. Tali differenze interessano soprattutto la parte posteriore del cranio nella zona sopra-iniaca. Meno importanti sono le differenze della zona sotto-iniaca o cerebellare. Tale diverso allungamento non può interpretarsi come un'unica variazione da un minimo-brachimorfi a un massimo-dolicomorfi, perchè l'allungamento si raggiunge nei due tipi per vie differenti.

Altrettanto si deve dire per l'allargamento, perchè esiste in ciascun tipo una forma caratteristica di parietale. Le cause intrinseche delle differenze strutturali sono delle forze di sviluppo, differenti nei due tipi, le quali agiscono — sempre secondo l'Angelotti — nell'ossificazione come processi paragonabili alle forze di cristallizzazione.

Si riallaccia ai lavori del Tedeschi lo studio del Ferro sulla capacità dei segmenti cranici.

ROMANIA

L'ESPULSIONE DEGLI EBREI

In Romania con provvedimento legislativo gli impiegati ebrei sono stati espulsi dalle cariche statali e dall'esercito. Gli ebrei che esercitavano professioni libere sono stati radiati dalle organizzazioni professionali, ma hanno ottenuto di costituire speciali organizzazioni con diritti limitati. Di 4500 società industriali sottoposte alla Camera di Commercio di Bucarest soltanto 250 hanno continuato a tenere ebrei nelle loro direzioni amministrative. Sono state ritirate agli ebrei molte licenze per la gestione di spacci e di cinematografi. Sono stati espulsi dalle società sportive i dirigenti ed i soci di razza ebraica.

SLOVACCHIA

LEGISLAZIONE ANTIGIUDAICA

Anche la Slovacchia, dall'estate 1940, appartiene a quel gruppo di Stati che hanno riveduta e rafforzata la loro posizione nei riguardi del problema ebraico. Già all'epoca della creazione della Slovacchia indipendente — cioè dal marzo 1939 — i suoi intimi rapporti col Reich fecero sì che l'antisemitismo divenisse una delle leggi fondamentali su cui si basa oggi lo Stato Slovacco.

Vari sono i provvedimenti che regolano l'attività degli ebrei, riducendola nei suoi giusti limiti: e quasi tutti sono ispirati alle analoghe leggi tedesche. Non è stato possibile allontanare del tutto gli ebrei dal commercio e dalla società slovacca: bisogna tuttavia tener presente, a discolpa degli slovacchi stessi, che i rapporti esistenti in Slovacchia tra gli ebrei e gli abitanti del Paese, differiscono completamente da quelli del Reich. Purtroppo non esistono statistiche attendibili dalle quali si possa rilevare una idea anche solo approssivativa del processo di ebraicizzazione che ha subito la Slovacchia negli ultimi decenni. Nei vari vecchi censimenti effettuati dallo Stato Ungherese prima e Cecoslovacco poi, è tale la confusione che è stata creata per le insufficienti distinzioni tra i concetti di nazionalità, lingua e religione, che è assolutamente impossibile seguire i movimenti degli ebrei e il loro affermarsi in seno allo Stato Cecoslovacco. Tanto più che in Slovacchia si vengono a congiungere e fondere gli ebrei di tutti i paesi confinanti: dagli ebrei polacchi a quelli tedeschi ed ungheresi, ecc. Parecchi di questi ebrei non appartengono nemmeno più alla comunità israelitica, ma sono diventati addirittura cattolici o protestanti!

Certo è che la Slovacchia è stata fino all'anno scorso un fecondissimo campo per le attività ebraiche, sia quando era sotto il dominio ungherese che quando faceva parte dello Stato Cecoslovacco. Quando vi fu la restituzione dei territori sudeti alla Germania e dell'Ucraina carpatica agli ungheresi, molti ebrei e molte società ebraiche invasero la Slovacchia, dove pensavano di trovare un sicuro rifugio per continuare la loro attività.

Anche le condizioni politiche della Slovacchia differiscono notevolmente da quelle della Germania. Gli slovacchi, infatti, sono in maggioranza contadini e convinti cristiani, cosicchè per gli ebrei v'era poco campo di diffusione per le loro ideologie. I locali di divertimento aperti recentemente da alcuni ebrei a Presburgo sono stati chiusi, come pure tutte le mescite di liquori appartenenti a non ariani.

E' importante però, anche ai fini dell'arianizzazione che è in corso, il predominio ebraico nel campo commerciale. Gli ebrei infatti sono riusciti ad affermarsi nelle classi medie cittadine, e i tedeschi, gli unici che avrebbero potuto tener loro testa, erano troppo combattuti dalla politica di nazionalizzazione praticata dalla Cecoslovacchia.

Il miglior quadro del giudaismo in Slovacchia si ha girando per Presburgo. Notevolissimo il numero dei negozi ebraici, riconoscibili per una speciale insegna che li contraddistingue. Librerie ebraiche vendono le opere più recenti scritte da autori nazionalsocialisti, alcune delle quali proprio dedicate all'antisemitismo, senza curarsi del fatto che per un piccolo guadagno si stringono la corda al collo.

Il quartiere ebraico di Presburgo non è un ghetto nel vero senso della parola, ma è la cittadella dell'ortodossia religiosa e del nazionalismo ebraico. E' utile ricordare che nelle finestre, al posto dei vetri infranti, sono state messe rozze tavole. Ciò mostra quanto bene gli slovacchi sappiano dove stia il nemico da combattere.

SVEZIA

CONTRO I MATRIMONI APPARENTI

Il giornale svedese "Aftonbladet" scrive che finalmente si cerca di porre fine ai matrimoni apparenti venuti di moda negli ultimi anni in Svezia. Questi matrimoni si erano soprattutto verificati per opera delle ebree. Le somme di 10 mila e più corone pagate a svedesi bisognosi di denaro per la sottoscrizione del contratto matrimoniale lasciavano però alle coppie ogni libertà. Succedeva spesso che i mariti svedesi non rivedevano neppure le loro nuove mogli dopo il matrimonio. Questi matrimoni erano compiuti allo scopo di ottenere la cittadinanza svedese, per mezzo della quale era facilitato alle ebree il trasferimento all'estero.

Rassegna della stampa quotidiana dal 1 al 15 maggio XIX

Hanno scritto articoli su:

Gli ebrei

ANONIMO: **Lui, l'agente giudaico.** (« Regime Fascista », 1° maggio).

ANONIMO: **Morgenthau.** (« Regime Fascista », 1° maggio).

S.: **La guardia del corpo giudaica del Presidente Roosevelt.** (« Regime Fascista », 2 maggio).

ALFIO RUSSO: **Generali, ebrei e prelati ortodossi hanno portato la Jugoslavia alla disfatta.** (« Stampa, 6 maggio).

TOMASO AGRICOLA: **L'Inghilterra fra gli arabi e gli ebrei.** (« Regime Fascista » 10 e 14 maggio).

TELESIO INTERLANDI: **L'ultimo disegno ebraico.** (« Tevere », 15 maggio).

RENATO TOSATTI: **Tragedia della Palestina, la Terra "troppo promessa"** (« Giornale di Genova », 15 maggio).

Gli aspetti filosofici del razzismo

GUIDO LANDRA: **La legislazione romena sulla razza.** (« Tevere », 13 maggio).

Aspetti politici e sociali del razzismo

SALVATO CAPPELLI: **Le avventure di Carlo Piaggia.** (« Lavoro Fascista », 4 maggio).

GIL BLAS: **Romolo Gessi e Pellegrino Matteucci pionieri d'Africa.** (« Giornale di Genova », 4 maggio).

GUIDO COPPINI: **Orrori della dominazione inglese nel Sudan anglo-egiziano** (« Giornale di Genova », 6 maggio).

LUIGI CIVARDI: **Rapporti tra famiglia e società nel pensiero dei papi.** (« Osservatore Romano », 9 maggio).

FRANCESCO GERACI: **Il magnifico generale che vaticinò l'Impero - Ricordi e aneddoti di Antonio Baldissera.** (« Mattino », 10 maggio).

LINO BUSINCO: **Razza e lavoro. Italiani in Eritrea sulla fine del secolo scorso.** (« Lavoro Fascista », 15 maggio).

questionario

Statunitensi

Il dott. **Guido Quirino Casale** così ci scrive da **Torino:**

E' noto che i cittadini degli Stati Uniti d'America vengono comunemente dai nostri giornali chiamati « americani ». Tale denominazione è semplicemente impropria e confusionaria. E' chiaro che tutti indistintamente i cittadini delle varie Repubbliche tanto dell'America del Nord quanto di quelli del Sud sono americani, come gli Italiani, i Tedeschi, i Francesi ecc. sono europei.

Altre volte i cittadini degli Stati Uniti sono chiamati « nordamericani ». Anche tale denominazione è impropria; nordamericani sono anche i Canadesi. La Repubblica Stellata non comprende ancora l'intera America del Nord.

Ad evitare di confondere il ragguardevole numero di cittadini degli Stati Uniti con l'enorme massa infinitamente più grande di cittadini dell'intera America, sarebbe bene ora innanzi chiamare i figli della Repubblica Stellata una volta per sempre « Statunitensi ».

Il Ministero della Cultura Popolare dovrebbe censurare decisamente quei giornali e riviste che d'ora innanzi nelle loro pubblicazioni non si servissero, al caso, della denominazione di « Statunitensi ».

Ebrei al mare

Il camerata **Riccardo Forti** ci scrive da Genova quanto segue:

Parlare di villeggiatura e di stagione balneare nel momento attuale può parere una stonatura; ma siccome è ben certo che molte famiglie si recheranno anche quest'anno ai bagni, e il Ministero delle Comunicazioni ha recentemente annunciato forti riduzioni ferroviarie per le località balneari, spero non vi dorrete se affronto — dal punto di vista razziale — un argomento di questo genere. Fra i villeggianti, si può starne sicuri, gli ebrei saranno in percentuale molto notevole: esenti dal servizio militare; esenti anche dai pensieri della guerra, poichè nessun loro parente si trova alle armi; esenti persino dalle preoccupazioni d'indole generale che sono causate dal conflitto, poichè a questi senza-patria ben poco interessa di quel che si svolge attorno a loro; ben bene impinguatisi durante l'inverno e la primavera con i lauti affari che la credulità degli ariani e la mitezza delle leggi ha permesso loro di fare; non c'è dubbio che i giudei d'Italia avranno una gran voglia di spendere e di divertirsi, e si riverseranno sulle nostre spiagge. Si ripeterà così l'avvilente spettacolo degli scorsi anni: tutte le spiagge italiane infestate da un gran numero di ebrei, in una promiscuità con la gioventù della nostra razza, i cui pericoli non c'è bisogno di sottolineare. Se nelle normali manifestazioni della vita la promiscuità con gli ebrei è degradante e dolorosa, sulle spiagge, ove le conoscenze, le amicizie e i cosiddetti « flirts » sono facilissimi, la presenza dei giudei, che sanno mescolarsi agli ariani con somma abilità, costituisce uno sconcio deplorevole. Non si vuole impedire alle famiglie ebree di godere il mare e il sole d'Italia, dato che possono tranquillamente e **legalmente** goderne tanti altri beni; si vuole soltanto operare anche qui una **netta discriminazione**, che eviti il pericolo di nuovi contagi. Si istituiscano dunque stabilimenti balneari riservati agli ebrei; e si destinino agli ebrei — nei grandi stabilimenti — dei reparti speciali. Chi vorrà vedere i figli di Giuda saprà dove trovarli; e chi vorrà godersi la pace marina senza un così triste spettacolo, potrà — vivaddio! — farne a meno ».

Il razzismo nelle scuole

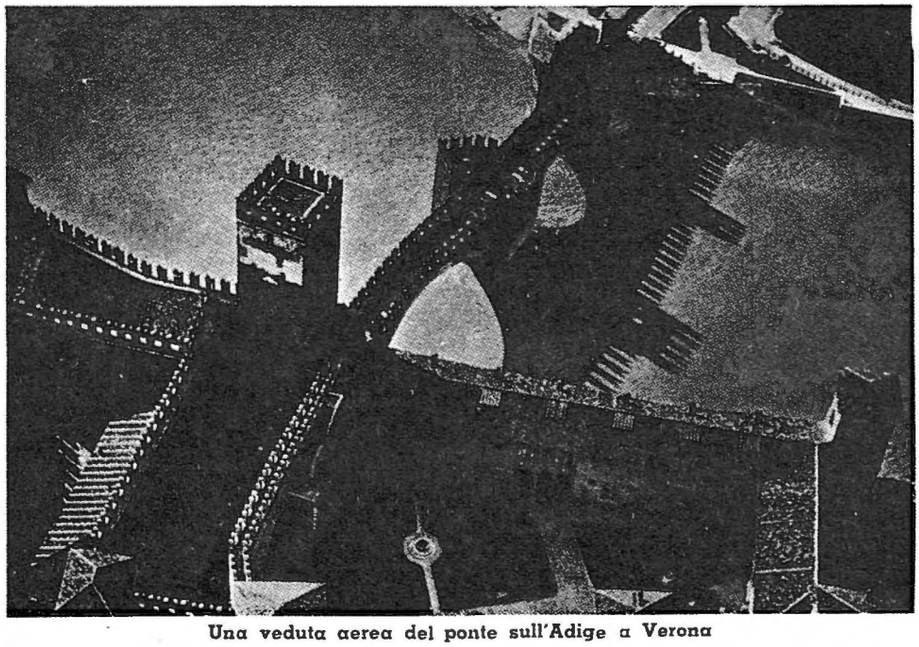
Dal camerata **F. T.**, di **Velletri**, riceviamo una lunga segnalazione circa l'insegnamento del razzismo nelle scuole. Ne riassumiamo i punti più interessanti.

Il camerata **F. T.** lamenta, in primo luogo, che non si segua un criterio organico nell'insegnamento del razzismo in Italia. Il razzismo non è soltanto una dottrina che investe tutto lo scibile umano, poichè dall'antropologia si innalza fino alla filosofia e da questa spazia attraverso i confini della storia, della geografia, dell'arte, della letteratura, per ritornare alla biologia, alla etnologia, alla paleontologia; il razzismo è anche, anzi soprattutto, una **coscienza**, una convinzione superiore, è il risultato di tutto un approfondimento interiore, che ogni individuo possiede allo stato virtuale, e che un paziente e metodico insegnamento deve far maturare nella gioventù. E' perfettamente inutile distillare nei cervelli dei giovani universitari qualche nozione di razzismo, se quegli stessi cervelli hanno assorbito, durante tutto l'ordine medio, nozioni assolutamente antitetiche; se hanno studiato la storia dell'arte in base ai criteri di un falso modernismo o di un vacuo estetismo, e in ogni caso in base a criteri estranei al modo di sentire e di giudicare della nostra razza; se hanno studiato la storia — la storia d'Italia! — senza tener conto del fattore razziale, senza vedere come questa nostra razza si sia in un primo tempo formata, e poi unificata, e poi rafforzata e radicata, e sempre abbia tenuto testa agli uomini e alle vicende, mantenendosi degna delle tradizioni. I corsi universitari sul razzismo potranno essere tutt'al più — in simili condizioni — corsi abborracciati di storia del razzismo; e non palestre intellettuali che approfondiscano o sviluppino nei giovani la coscienza di razza.

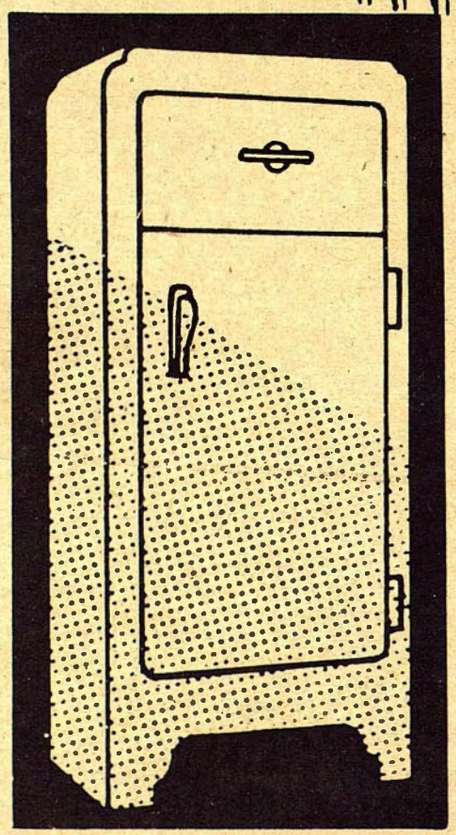
In secondo luogo, il camerata **F. T.** vorrebbe che le Università italiane affrontassero con maggiore impegno il problema razziale. Gli è parso notare un certo rilassamento negli studi accademici sul razzismo. Se ne sente parlare ogni tanto in occasione di qualche concorso, di qualche borsa di studio; e poi tutto ripiomba nel più assoluto silenzio. Ciò è molto male, poichè — anche se parecchi professori sono troppo vecchi per appassionarsi agli studi sulla razza — nessuno di essi può ignorare che tali studi costituiscono una parte cospicua del patrimonio culturale della civiltà contemporanea; e vanno quindi seguiti con la massima attenzione.

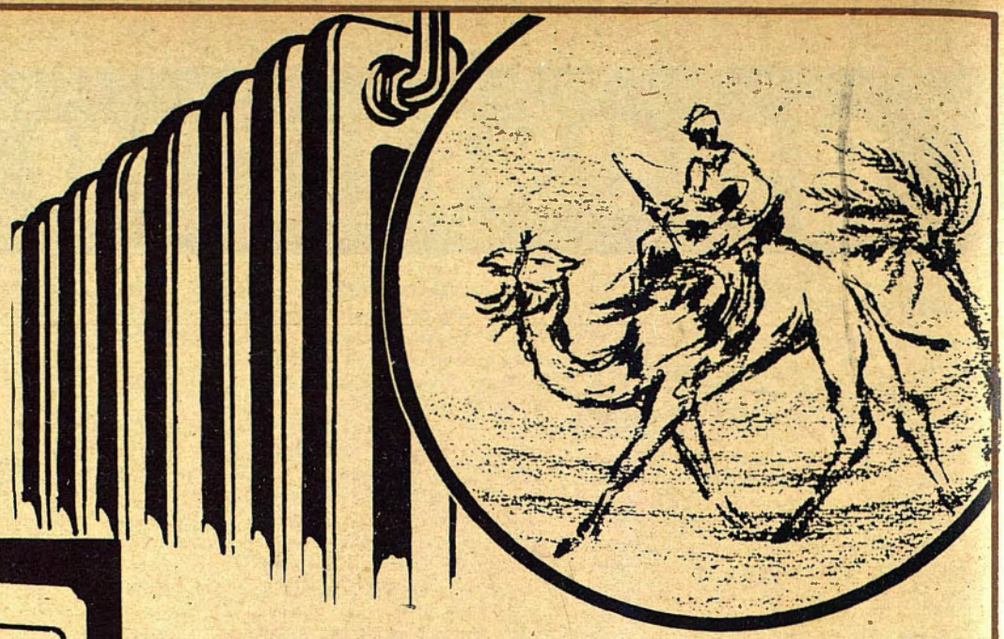
RETTIFICA

Nel fascicolo precedente (n. 13 dell'Anno IV) a pag. 5 la citazione dell'opera del senatore Giovanni Marro da cui erano stati tratti i documenti riprodotti, era errata. Si doveva leggere: " G. Marro - Gli ebrei negli Statuti di Amedeo VIII - Edizioni italiane - Roma ".



Una veduta aerea del ponte sull'Adige a Verona





i caloriferi
lo **scirocco**
sono i principali nemici delle materie alimentari. Per combatterli e vincerli acquistate un
FRIGORIFERO FIAT

FRIGORIFERO FIAT

ESCLUSIVA DI VENDITA PER L'ITALIA L'ESTERO E LE COLONIE:
MILANO - Corso del Littorio, 9